

SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

STUDI ROMAGNOLI

LXXII

(2021)

STUDI SU MONTEGRIDOLFO
E SOGLIANO AL RUBICONE
STUDI VARI

STILGRAF - CESENA

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di



COMUNE DI MONTEGRIDOLFO



COMUNE DI SOGLIANO AL RUBICONE



con il patrocinio del Dipartimento di Discipline Umanistiche,
Sociali e delle Imprese Culturali



Peer review

I contributi sono valutati ai fini della pubblicazione,
con procedura di *peer review*, da un componente del Comitato scientifico
e da un revisore esterno, nella forma del doppio anonimato.

© Cesena, 2022 – «Studi Romagnoli», LXXII (2021)

Società di Studi Romagnoli, c/o Biblioteca Malatestiana, piazza M. Bufalini 1, 47521 Cesena (FC)

www.societastudiromagnoli.it

Reg. Trib. di Ravenna n. 433 del 9 gennaio 1962

Direttore responsabile: Domenico Berardi

ISSN 0081-6205 - ISBN 978-88-31413-14-5

Stampa: Stilgraf - Cesena

Direttore:

ALESSIA MORIGI (Università di Parma)

Vice Direttore:

MARINO MENGOZZI

Comitato scientifico:

ENRICO ANGIOLINI

DANTE BOLOGNESI

ANNA FALCIONI

MANUELA RICCI

CLAUDIO RIVA

Comitato scientifico internazionale:

XAVIER BARRAL I ALTET (Université de Rennes II Haute Bretagne)

HELENA HAMEROW (Oxford University)

LAURENT PERNOT (Institut de France; Université de Strasbourg)

JEREMI SURI (University of Texas at Austin)

ANDRÉ VAUCHEZ (Institut de France)

MAURIZIO VIROLI (Princeton University)

ANDREW WALLACE-HADRILL (Cambridge University; British Academy)

CARICHE SOCIALI
PER IL TRIENNIO 2021-2023

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

ALESSIA MORIGI

Vice Presidente

MARINO MENGOLZI

Consiglieri

ENRICO ANGIOLINI

DANTE BOLOGNESI

ANNA FALCIONI

MANUELA RICCI

CLAUDIO RIVA

Economista

BRUNO CASTAGNOLI

Segretario

PAOLA ERRANI

REVISORI DEI CONTI

GIANCARLO CERASOLI

DAVIDE FAGIOLI

PIER PAOLO MAGALOTTI

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

DOMENICO BERARDI

PAOLO TURRONI

Presentazioni	
ALESSIA MORIGI	7
LORENZO GRILLI	10
LORENZO ORTOLANI	12

STUDI SU MONTEGRIDOLFO

TERZO MAFFEI, <i>Mons Gradulfus e i Gridolfi</i>	15
FEDERICA CAVANI, EMANUELA GRIMALDI, GETTY MUSCOLINO, <i>La cassa dotale malatestiana da Montegridolfo</i>	21
MICHELE PAGANI, <i>Le vicende conservative dell'affresco quattrocentesco di San Rocco a Montegridolfo</i>	59
KATIA DEL BALDO, <i>Tra testimonianze e paesaggio: l'Apparizione della Vergine di Pompeo Morganti (1549)</i>	69
MASSIMO PULINI, <i>Guido Cagnacci e la pala di Montegridolfo</i>	83
ALBERTO MERENDI, <i>Hinton Brown: la "trafila" di un pilota sudafricano</i>	101
DANIELE DIOTALLEVI, <i>Il Museo della Linea dei Goti a Montegridolfo: memoria di memorie</i>	107
MAURIZIO CASADEI, <i>La memoria della Linea Gotica nei civili tra Pesarese e Riminese</i>	117
CRISTINA GAMBINI, MONICA MAIOLI, <i>I progetti sulla Memoria a Montegridolfo e nella Valconca</i>	129
MARIALUISA CIPRIANI, <i>L'ambito paesaggistico di Montegridolfo ovvero sul paesaggio e dintorni</i>	137
GIANLUCA GRILLI, <i>La finestra sul paesaggio: un progetto per gli spazi esterni del Museo della Linea dei Goti di Montegridolfo</i>	157
OSCAR FAVETTA BOATTINI, <i>La tutela paesaggistica di Montegridolfo: il Decreto Ministeriale del 16 dicembre 1976</i>	181
MARA DEL BALDO, <i>Imprenditorialità, cultura e territorio: un trinomio sostenibile</i>	215
DAVIDE GIULIANI, <i>Don Dino Gabellini. Un parroco di campagna, tra musica e comunità</i>	243
FILIPPO SORCINELLI, <i>Musica: bellezza che guarda oltre. Le composizioni di don Dino</i>	255

STUDI SU SOGLIANO AL RUBICONE

STEFANO DE CAROLIS, <i>Le malattie dei Malatesta (2): i Malatesta di Sogliano</i>	263
ANDREA ANTONIOLI, <i>Il Rinascimento a Sogliano</i>	279
ALESSANDRO BALZANI, <i>L'universo simbolico di Scipione Sacco: analisi del Cristo in cattedra e santi</i>	317
MASSIMILIANO BATTISTINI, <i>Paliotti in scagliola della valle del Rubicone-Uso</i>	343
STEFANO PRUNI, <i>La formazione dell'Archivio parrocchiale di San Lorenzo Martire a Sogliano al Rubicone</i>	369
PIERLUIGI SACCHINI, <i>Tra erudizione scientifica e imprenditoria industriale: la miniera di lignite di Sogliano al Rubicone</i>	375
LORENZO ORTOLANI, <i>La Seconda guerra mondiale sul fiume di Cesare: la Linea Christa e il Rubicone. Solo un anno di guerra nella nostra memoria?</i>	393
LORETTA ROCCHI, <i>Giovanni Pascoli: un atteso ritorno a Sogliano al Rubicone</i>	401
GIOVANNI TANI, <i>Mons. Antonio Tani: poesia, spiritualità e concretezza pastorale</i>	415
BRUNO BARTOLETTI, <i>Agostino Venanzio Reali. Uomo e artista del nostro tempo</i>	431
ANNA MARIA TAMBURINI, <i>L'opera di Agostino Venanzio Reali</i>	437
SANDRO SAPIGNOLI, <i>Mons. Pietro Sambì: sacerdote per vocazione, storico di formazione, diplomatico per obbedienza</i>	459
IBRAHIM FALTAS OFM, <i>Monsignor Pietro Sambì e la Terra Santa</i>	475
MAURIZIO CARBONE, <i>Nascita e storia di una realtà romagnola: la discarica di Sogliano</i>	483
LUCA CORELLI, GIULIA ROSSI, <i>Parco Serico dei Gelsi "Glaucò Reali" di Pietra dell'Uso Castrum Bizingorum. Un sito naturalistico e dall'interesse teologico, storico, architettonico e scientifico</i>	507
GIANCARLO PELLEGRINI, <i>Le icone a Sogliano: come, da quando e perché</i>	519
MORVAN BRUSCHI, <i>L'importanza della tradizione</i>	527

STUDI VARI

MARCO CASACCI, <i>Lo "scavo" nei depositi e i rischi dell'inedito. Testimonianze di età romana da Turrigo (Sarsina)</i>	537
FURIO ISOLANI, <i>Iudiciaria de quatuor castellis: creazione di un re italico o ex territorium castris bizantino?</i>	585
PAOLA PORTA, <i>Santa Maria Annunziata di Monte Sorbo (FC): una pieve davvero singolare</i>	591
CARLO VALDAMERI, <i>L'edificazione del Palazzo dell'Arengo di Rimini (XIII secolo) nel contesto della strategia politica del Comune di Bologna</i>	613
VITTORIO BASSETTI, <i>L'Amministrazione papale della Romandiola nel Trecento. Entrate, uscite dell'anno 1341-1342</i>	627
MAURO PERANI, <i>Un nuovo frammento del Talmud babilonese dal trattato Ketubbot 71a-72a nel fondo Bufalini della Biblioteca Malatestiana di Cesena</i>	639
MICHELE ANDREA PISTOCCHI, <i>La Chronica de Lombardia: una fonte quattrocentesca inesplorata sulla battaglia di Zagonara e sui Malatesti</i>	647
NICOLA MARCHI, <i>L'onorata violenza. Le consuetudini cavalleresche a difesa dell'onore dal Medioevo all'Età moderna: vendetta e faida di sangue in Romagna</i>	667
FRANCESCO AMBROGIANI, <i>Il passaggio di Jacopo Piccinino in Romagna e nel Montefeltro nella primavera del 1455</i>	705
MAURIZIO ABATI, <i>Sull'uso del cognome nel Quattrocento: il caso di alcuni notai cesenati</i>	759
PAOLO POPONESSI, ISRAEL HOLZMAN, <i>David Di Rossi, un ebreo cesenate nella terra di Israele del XVI secolo</i>	799
FILIPPO PANZAVOLTA, <i>La Presentazione al Tempio di Francesco Francia in Santa Maria del Monte di Cesena: una proposta di lettura e altre questioni</i>	811
CLAUDIO MORESCHINI, <i>La Difesa della Comedia di Dante di Iacopo Mazzoni</i>	853
LUISA TORI, <i>Primi appunti sulla storia e sul restauro delle Stigmate di San Francesco del Guercino ai Cappuccini di Cesena</i>	885
GIAMPIERO SAVINI, <i>In cerca di un'identità, di punti di riferimento, d'ispirazione, anche di modelle, di lavoro</i>	895
ANNA CIAVARELLA, <i>Vincenzo Baldacci, pittore talentuoso secondo solo ad Hayez. Ricerca biografica</i>	907

GIANCARLO CERASOLI, <i>L'alimentazione dell'infanzia nella Romagna dell'Ottocento</i>	945
DONATELLA LIPPI, FRANCESCO BALDANZI, «Per lasciare qualche memoria di codesto non più veduto male»: la Valle Acereta e l'epidemia di Cholera Morbus (1855) negli scritti di Lorenzo Cattani (1825-1900)	973
DONATO D'URSO, <i>Tito De Amicis prefetto di Forlì</i>	1005
FRANCA ARDUINI, <i>Voglio essere attrice! Monologo di Desiderio Chilovi per Teresa Franchini</i>	1015
STEFANO PIASTRA, <i>Paesaggi di carta. I calanchi romagnoli nei disegni di Romolo Liverani</i>	1035
CLAUDIO RIVA, <i>Il Circolo cattolico popolare di Cesenatico (1902-1905)</i>	1047
ALBERTO ANTONIAZZI, ALDO ANTONIAZZI, <i>Giuseppe Scarabelli Gommi Flamini e la prima carta geologica delle province di Forlì e Rimini</i>	1077
ANDREA CZORTEK, <i>Vertenze confinarie tra le diocesi di Sansepolcro e di Bertinoro nei secoli XIX e XX</i>	1103
MARIA GIOVANNA LUCCHI, <i>Indagini dall'epistolario morettiano. La corrispondenza inedita di Carlo Felice Zanelli</i>	1121
LORENZO ALDINI, <i>L'industria del sorgo in Romagna negli anni del secondo conflitto mondiale</i>	1149
EMANUELA MORGANTI, <i>Arte e persuasione: la campagna pubblicitaria dei refrattari Verzocchi su «Il Nuovo Corriere della Sera»</i>	1183
MARINO MENGOZZI, <i>Le campane del Museo di Arte sacra a Sarsina</i>	1215

DONATELLA LIPPI FRANCESCO BALDANZI

«PER LASCIARE QUALCHE MEMORIA DI CODESTO
NON PIÙ VEDUTO MALE»: LA VALLE ACERETA
E L'EPIDEMIA DI *CHOLERA MORBUS* (1855)
NEGLI SCRITTI DI LORENZO CATTANI (1825-1900)

1. *Il colera*

Sebbene il mio discorso non appelli che a cose avvenute in una piccola località, non cesserebbe per questo di riuscire utilissimo, tosto ché fosse sapientemente trattato. È nelle piccole località, dove la facile conoscenza degl'individui, dei loro rapporti, e delle loro abitudini pongono con più agevolezza, e securtà il Medico in grado di tutta conoscere la trama d'un'epidemia. È nelle piccole località dove il Medico attuando quasi da se stesso, e da se stesso sorvegliando l'azione dei mezzi profilattici, ha tutto l'agio possibile per apprezzarne intera l'influenza, ed estimarne il valore. Senza prestarsi all'esclusive teoriche dei Contagionisti, e non Contagionisti, le mie parole mostreranno nel loro processo quella parte di ragione che si meritano gli uni, e gli altri, ed i vantaggi, che dalla opposizione loro vennero alla civil Società ¹.

¹ L. FABRONI, *Osservazioni intorno il colera di Modigliana nell'estate dell'anno 1855*, Firenze, Federigo Bencini, 1855, p. 3. Il contributo è estratto da «Gazzetta Medica Toscana» (anno VIII, serie III, t. primo, n. 41, 9 ottobre 1955), diretta dal prof. Maurizio Bufalini. Con la pubblicazione del dott. Fabroni si apriva la serie di pubblicazioni «dei rapporti che ci saranno inviati relativamente alla attuale epidemia». Fabroni ricorda nel suo contributo un altro intervento in attesa di pubblicazione sulle cause e i rimedi contro la pellagra nell'Alta Romagna «con alcune considerazioni sulle malattie popolari», già sottoposto alla Direzione della stessa rivista. In una nota il compilatore del numero ricorda come il ritardo nella pubblicazione sia stato causato dalle «condizioni sanitarie nelle quali si trova il nostro paese» che hanno «costretto a dar luogo prima di tutti gli scritti sulla presente epidemia».

Così, il medico condotto di Modigliana ², Lorenzo Fabroni ³, apriva il suo studio sull'epidemia di colera, che colpì nel 1855 tutto il territorio della penisola e non risparmiò questa parte di Romagna Toscana, su cui fornisce dettagliati ragguagli, sottolineando come la prospettiva di una realtà circoscritta possa rappresentare un'ottica privilegiata per lo studio della malattia. Il colera è un'infezione diarroica acuta causata dal batterio *Vibrio cholerae*: la trasmissione avviene per contatto orale, diretto o indiretto, con feci o alimenti contaminati e, nei casi più gravi, può portare a pericolosi fenomeni di disidratazione.

La prima *poussée* epidemica fu nel 1817, dopo la conquista dell'India da parte delle truppe coloniali inglesi e si sviluppò sino al 1823, raggiungendo le province meridionali della Cina, la Malesia e il Giappone, le isole dell'Oceano Indiano, il Madagascar e la zona litorale dell'odierna Tanzania, stabilendosi sulle rive del Golfo Persico e in Arabia, e, attraverso il Caucaso, arrestandosi ai confini dell'Impero russo.

La seconda pandemia (1826-1837) ebbe di nuovo origine in India e si diffuse lungo le stesse vie in Asia e in Medio Oriente, raggiungendo, nel 1830, la Russia Bianca ⁴ e i porti del Baltico, arrivando fino a Londra, attraverso le truppe contaminate, e l'Italia (1835).

² «MODIGLIANA già *Mudilianum* e prima di tutto *Castrum Mutilum* nella valle del Marzeno. – Piccola città nobile della Romagna granducale, non ha guari terra cospicua con sovrastante castello, dove ebbe sede il primo stipite dei conti Guidi, attualmente residenza di un vicario regio, capoluogo di Comunità e di Giurisdizione con pieve propositura e collegiata (S. Stefano PP. e M.) nella Diocesi tuttora di Faenza, Compartimento di Firenze [...]. La situazione di Modigliana può dirsi vantaggiosa ogni qual volta si consideri che essa riposa nell'estremo lembo dei contrafforti dell'Appennino; fra i fiumi Montone e Lamone, sul confine di tre vallate, ossia di *Valle Acereta*, di *Ibola* e del *Tramazzo*, solcate da altrettanti torrenti, o *fiumane*, che confluiscono tutte dentro o sotto Modigliana, là dove perdono il loro nome per darlo alla più grossa fiumana del *Marzano*»: E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. III, Firenze, coi tipi Allegrini e Mazzoni, 1839, pp. 225 ss.

³ Lorenzo Fabroni, figlio di Giovanni Angelico, di cui non è nota la data di nascita, era originario di Arezzo. Dopo la laurea in filosofia e medicina a Pisa (1838), ottenne la matricola in medicina nel settembre 1840 (Biblioteca Biomedica Università di Firenze, *Giornale dei Decreti dell'I. e R. Collegio Medico. Dal gennaio 1839 al dicembre 1840*, cc. 323 r/v, 335-336 r/v). Fu membro, a vario titolo, di numerose Accademie (Petrarca ad Arezzo, Georgofili a Firenze, Incamminati a Modigliana). Dal 1843 fu medico condotto a Modigliana e, poi, a Laterina. Oltre alle *Osservazioni* sull'epidemia di colera, fu autore di memorie di argomento vario, da quelle di ambito medico a quelle di ambito agrario. Brevi notizie sulla vita e le opere in R. G. SALVADORI, *Medici e medicina ad Arezzo nel periodo lorenesse*, «Annali Aretini», X (2002), pp. 233-304, qui p. 276.

⁴ Bielorussia, una delle sette repubbliche federate dell'ex U.R.S.S., il cui nome discendeva da quello dei suoi abitanti, così detti dalla prevalenza del bianco nei loro costumi tradizionali.

Le vie di diffusione della terza pandemia (1841-1859) furono ancora più vaste, coinvolgendo anche la Scandinavia e l'America Meridionale.

La quarta pandemia (1863-1875) usò nuove vie di propagazione, espandendosi nel Mediterraneo, dove fu aperto il Canale di Suez (1869), e in Africa.

L'area geografica colpita dalla quinta pandemia (1881-1896) fu la stessa della precedente, ma la diffusione fu contenuta, grazie a un'efficace opera di prevenzione e di controllo degli accessi alle frontiere e alle misure suggerite dalla nascente microbiologia ⁵.

Il dibattito scientifico si concentrava sulla natura e le cause della malattia: secondo la teoria contagionista, la malattia era causata da un organismo specifico; secondo la teoria miasmatico-zimotica, che allora era il paradigma prevalente, dipendeva da aria corrotta, umidità, forza del vento, temperatura, odori, sporcizia.

Per quanto quest'ultima ipotesi fosse erronea, i rimedi proposti sarebbero stati quelli corretti, insistendo sulla necessità di risanamento ambientale e sul rispetto delle norme igieniche per garantire la purezza dell'acqua e degli alimenti, rimuovendo i rifiuti urbani e la sporcizia e riducendo i miasmi.

In realtà, la comprensione dell'eziopatogenesi del colera fu un processo lungo e difficile, in cui si riconoscono i contributi fondamentali di John Snow (1813-1858), Filippo Pacini (1812-1883) e Robert Koch (1843-1910): il primo individuò nell'acqua erogata dalla pompa di Broad Street (Londra, 1854) il veicolo di trasmissione; il secondo identificò nel 1854, a Firenze, il vibrione del colera; l'ultimo scoprì nuovamente il vibrione, formulando i postulati destinati a stabilire la relazione di causa-effetto che lega un microrganismo a una malattia ⁶.

Il dibattito, a Firenze, si consumava tra due grandi Scuole, quella di Pietro Betti e quella del clinico cesenate Maurizio Bufalini (1787-1875) ⁷.

Stanziata a lungo nelle regioni dell'alto Dnepr, della Daugava (o Dvina occidentale) e del Niemen, la popolazione ha potuto mantenere un tipo etnico in complesso ben individuato.

⁵ E. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

⁶ D. LIPPI, E. GOTUZZO, *The greatest steps towards the discovery of Vibrio cholera*, «Clinical Microbiology and Infection», 20.3 (2014), pp. 1-5.

⁷ M. BUFALINI, *Intorno alla colera e alle malattie epidemiche e contagiose. Giornale per servire ai progressi della patologia e della materia medica*, Venezia, tipografia di Francesco Andreola, 1835. Bufalini fu titolare, dal 1835, della cattedra di Clinica medica nella Scuola di Chirurgia nell'Ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova.

Al dibattito tra contagionisti e non contagionisti si aggiungevano i sostenitori della teoria del complotto, in base alla quale il colera veniva considerato una sorta di *pestis manufacta*: dato che infieriva particolarmente tra la popolazione bisognosa, si riteneva fosse causato di proposito per limitare l'aumento dei poveri e degli indigenti.

La malattia si manifestava improvvisamente con diarrea intensa, caratterizzata da feci liquide, di aspetto pallido e lattiginoso, simile all'acqua in cui sia stato sciacquato il riso (feci ad "acqua di riso").

La perdita di liquidi produceva disidratazione, che, a sua volta, causava irritabilità, letargia, occhi infossati, bocca secca, insufficienza renale, bassa pressione sanguigna, aritmia, crampi muscolari e, nei casi più gravi, shock ipovolemico, provocato dalla diminuzione acuta del volume di sangue circolante dovuta alla perdita di liquidi.

Nella cosiddetta «fase algida», contraddistinta da freddo alle estremità e crampi agli arti inferiori, diminuzione del calore agli arti e polso quasi impercettibile, il paziente veniva spesso considerato già morto, tanto che Filippo Pacini elaborò un sistema per tentarne la rianimazione⁸.

Il ricovero in ospedale era sempre tardivo e inutile.

2. *Il colera a Marradi*

Niuna notizia poi potei ottenere circa la prima genesi del Colera di Marradi non avendo trovato documento medico che stia a farne fede, tanto fra le carte, inviate dalla delegazione, quanto nel rapporto dello stesso Ispettore Cav. Luciani, che vi intervenne sì per rendersi informale delle misure sanitarie già presevi, che per suggerire le nuove che potessero occorrervi. Dalle annotazioni marginali però inscritte dallo stesso delegato di Marradi nei bollettini giornalieri, contenenti l'esordire e l'incedere della malattia in quella regione, risultando patentemente molli casi di filiazione fra li individui di una stessa famiglia, fra quelli che comunque estranei prestarono assistenza ai colerosi, o che aiutarono a seppellirne i cadaveri (giacché ne rimase affetto lo stesso aiuto del becchino), e risultando del pari che si fecero colerosi in Marradi diversi individui che o ebbero interessenza nello Stato Pontificio, o da esso vi pervennero, e che quella comune era posta in tale situazione geografica da avere relazione non solo collo stato contemine antedetto già investito dal Colera, ma anco colla valle della Sieve, e specialmente col Borgo S. Lorenzo, ove già esisteva il Colera, per mezzo della via maestra che pone in comunicazione le due provincie, mi sembra esservi tutto ciò

⁸ F. PACINI, *Il mio metodo di respirazione artificiale per la cura della asfissia posto a confronto con gli altri metodi generalmente usati*, «L'imparziale», 10 (1870), pp. 481-486.

che basta, anzi più di quello che bastare potrebbe per inferirne logicamente e sanitarmente la trasmissione o la importazione del germe in Marradi, da alcuna delle non poche località che ne erano in precedenza infette⁹.

Con queste parole, viene aperta la ricognizione dell'area della Romagna toscana nell'opera di Pietro Betti¹⁰, allora responsabile di tutti i lazzeretti della Toscana: al riaffacciarsi del colera in Europa, infatti, Betti era stato incaricato di rappresentare il Granducato di Toscana alla Conferenza Internazionale di Parigi (1850-1851), dove tenne numerosi interventi sui mezzi per una comune difesa contro le malattie contagiose.

Nominato consigliere di Stato e consultore per gli Affari di Medicina pubblica da Leopoldo II, ebbe le funzioni di Soprintendente della Sanità medica del Granducato, durante le epidemie di colera e, in questa veste, intraprese «la lunga peregrinazione, con cui intesi a seguire la malaugurata diffusione del Colera in ogni angolo della misera nostra Toscana»¹¹.

Nella «Divisione del Compartimento Fiorentino nelle due porzioni *citra* ed *ultra* appenninica» Betti individua «la più piccola volta per la massima parte al nord-est conosciuta col nome di Romagna toscana», che

[...] viene costituita dalla rispettiva porzione della gronda o versante nordico-orientale dell'Appennino, ed è intercettata nel suo tratto dalle valli del Savio, del

⁹ P. BETTI, *Seconda appendice alle considerazioni sul Colera asiatico che contristò la Toscana negli anni 1835-36-37-49 comprendente la invasione colerica del 1855*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1858, pp. 208-209.

¹⁰ Pietro Betti (Mangona di Barberino di Mugello, 1784 - Firenze, 1863) si laureò in Medicina a Pisa. Dopo la laurea entrò in relazione con importanti scienziati del Granducato. Nel 1813 divenne chirurgo soprannumerario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, nel 1815 chirurgo dell'Ospedale degli Innocenti e, nel 1819, chirurgo della Ruota criminale di Firenze. Nel 1824 fu incaricato dell'insegnamento di Istituzioni chirurgiche nella Scuola di Chirurgia dell'Ospedale di Santa Maria Nuova e, nel 1828, di Anatomia comparata. Nel 1834, il granduca Pietro Leopoldo gli affidò la direzione sanitaria del porto di Livorno e in seguito, scoppiato il colera in Toscana, fu nominato responsabile di tutti i lazzeretti della regione. Nel 1836 gli fu affidato l'insegnamento di Fisiologia e Patologia. Riordinò inoltre l'amministrazione sanitaria del Granducato, come Sovrintendente alla sanità pubblica. Fu autore di numerose opere, tra cui *Considerazioni mediche sul colera asiatico che contristò la Toscana negli anni 1835-36-37-49*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1856 e *Seconda appendice alle considerazioni sul Colera asiatico che contristò la Toscana negli anni 1835-36-37-49 comprendente la invasione colerica del 1855*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1858. Cfr. D. LIPPI (a cura di), *Medicina, chirurgia e sanità in Toscana tra '700 e '800: gli archivi inediti di Pietro Betti, Carlo Burci e Vincenzo Chiarugi*, Firenze, Firenze University Press, 2008.

¹¹ BETTI, *Seconda appendice*, cit., p. 4.

Bidente, del Rabbi, del Montone, del Marzeno, del Lamone, del Senio, del Santerno e del Sillaro ¹².

Tra i Comuni interessati, Marradi, da dove venivano inviati i bollettini giornalieri per informare sull'andamento dell'epidemia e sui rapporti con le comunità limitrofe, sia sul versante romagnolo, sia su quello toscano, attraverso la Valle della Sieve.

Secondo Luciani, il Colera incominciò «a Campigno, e sembra per trasmissione dalla parte della vicina Faenza, ove già infieriva» ¹³.

A questa zona fa riferimento anche l'estensore del manoscritto, Lorenzo Cattani, nel suo dettagliato resoconto, che viene qui pubblicato ¹⁴.

Lorenzo Cattani, nato il 6 agosto 1825, figlio di Alessandro e Luisa Bandini, sposò Rosa Fabbri e si stabilì nella villa di Rio Faggeto, in Valle Acereta, mentre il fratello Marco nella vicina villa di Vossemole.

L'orizzonte del manoscritto è, pertanto, quello di un'area molto circoscritta, un territorio di frontiera, che condivide tratti culturali sia della Toscana, sia della Romagna:

La Romagna toscana appartiene per diritto di conquista e per circoscrizione politica, criminale ed ecclesiastica, alla Toscana; ma per ragione geografica, per origine, per linguaggio, per costumanza e per naturale sviluppo e prosperità commerciale ed agricola alla Romagna, ossia alle Province di Bologna, di Ravenna e di Forlì [...]. La Romagna toscana è quella porzione di territorio italiano, che trovasi al di qua della catena degli Apennini, alla quale piacque a taluno cambiar nome in quello di valli Cisapennine, ma che noi ricusiamo di tutta la buona voglia per serbarle tra le Province l'antico suo nome di famiglia.

¹² Ivi, pp. 3-5.

¹³ Ivi, p. 209. Anche in ARCHIVIO DELLA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA DI MARRADI (da ora in poi ACMM), *Prospetti statistici sul Cholera anno 1855*, carte non numerate, si trova conferma di come «il Cholera fu importato nel Comune di Marradi dalla Maremma. Il primo caso seguì a Ravale, Parrocchia di Campigno. Il colpito morì il 22 giugno 1855», a cui seguirono altri casi nel mese di luglio «nella casa medesima» fino a estendersi, dapprima a Montecolombo, e poi «il giorno 26 luglio [...] a Biforco». Si ringrazia la Confraternita di Misericordia di Marradi per aver messo gentilmente a nostra disposizione il loro materiale archivistico e bibliografico e il prof. Claudio Mercatali per aver condiviso con noi materiali storici sulla storia della Misericordia e sull'epidemia di colera a Marradi del 1855. L'esistenza della cartella, con i dati statistici, era già stata segnalata in L. GALEOTTI PEDULLI, *La chiesa del Suffragio a Marradi*, vol. I, *Le vicende storiche*, Modigliana, Tipo-Litografia Fabbri, 2020, pp. 45-47 e, precedentemente, fotoriprodotta in G. TIRABUSI, *Marradi com'era. Album di ricordi (1800-1945)*, Faenza, Tipografia Faentina, 1992, pp. 83-98.

¹⁴ Il manoscritto è proprietà privata del bisnipote dell'autore, Luigi Carlo Piazza.

Così scriveva l'abate Giovanni Mini, nella sua opera dedicata alla Romagna toscana, agli inizi del XX secolo¹⁵, attingendo copiosamente all'opera di Emanuele Repetti¹⁶ e a quella del medico Lorenzo Fabroni¹⁷.

La zona citata nel manoscritto è compresa tra gli attuali comuni di Marradi e di Tredozio, proiettata verso la bassa Romagna nel territorio di Modigliana e di Faenza, nel fondovalle del torrente Acereta: qui, zona montuosa in cui, oltre al castagno, agricoltura e allevamento erano le fonti di sostentamento, i rapporti di lavoro erano normati dall'appoderamento e dalla mezzadria.

Il contratto mezzadrile si configurava come un rapporto

[...] associativo, per il quale una famiglia intera vive in una casa colonica in modo permanente nel tempo fissato. Nella casa questa famiglia ci vive con le bestie e con gli annessi utili o necessari al lavoro nel podere, centro economico di una unità dinamica che produce su terra e casa di una persona e su lavoro di altre persone, con scorte vive e morte che possono non essere comuni, ma la divisione dei frutti poderali è a metà¹⁸.

Il proprietario del terreno conferiva il capitale fondiario, compresi immobili, bestiame, mangimi, attrezzi e parte del capitale di esercizio, mentre il contadino contribuiva con il lavoro manuale, suo e dei suoi familiari, dividendo poi il raccolto a metà.

Dato il cronico indebitamento dei mezzadri, che dovevano far appello allo scrittoio padronale per sopravvivere, a causa della scarsa resa dei raccolti, si faceva ricorso, fin quando era possibile, all'emigrazione stagionale, verso la Maremma, e alla caccia, per poter vendere la selvaggina¹⁹.

Per comprendere il senso ultimo di alcune affermazioni presenti nel manoscritto, è necessario tenere presente la situazione di questo territo-

¹⁵ AB. G. MINI, *La Romagna Toscana. Notizie geografiche, storiche, industriali e commerciali con cenni sugli uomini illustri, sui monumenti e sugli stemmi municipali*, Castrocara, Tip. Editrice A. Barboni, 1901, p. 1.

¹⁶ REPETTI, *Dizionario geografico fisico*, cit. Inizialmente il *Dizionario* uscì in fascicoli e in seguito, tra il 1832 e il 1845, fu stampato in 6 volumi a Firenze presso l'Autore: il I nel 1833, il II nel 1835, il III nel 1839, il IV nel 1841 e il V tra il 1843 e il 1845.

¹⁷ L. FABRONI, *Sulla struttura geologica della Romagna toscana e sullo stato suo industriale nei tempi antichi e moderni*, Firenze, dalla tip. di G. Benelli, 1854.

¹⁸ I. IMBERCIADORI, *Per la storia agraria marco-umbro-toscana dal secolo XVIII*, in AA. VV., *Storia dell'agricoltura italiana*, Milano, Etas Libri, 1976.

¹⁹ P. CASANOVA, A. MEMOLI, *La Romagna toscana. Mille anni di caccia, mezzadria e carbone*, Firenze, Sarnus, 2010, p. 157.

rio, dotato di una limitata viabilità, dove poderi e coloniche erano distribuiti in modo da sfruttare qualunque minimo appezzamento coltivabile, anche lontano dalle sorgenti d'acqua ²⁰.

Precarietà economica e assenza di infrastrutture hanno condizionato la vita economica e sociale, il paesaggio, lo stile di vita degli abitanti di questa zona, che hanno patito la scarsità e l'insufficienza delle risorse naturali, segnate da un forte degrado e dalla progressiva perdita di fertilità dei terreni, che avrebbero determinato, nel Novecento, l'irreversibile abbandono di questo territorio.

Il manoscritto fa riferimento ai poderi e alle parrocchie del territorio marradese, distribuite lungo il corso dell'Acereta (Ponte della Valle, Badia della Valle, Lutirano) e sulle pendici circostanti (Trebbana, Gammogna, Campigno, Grisigliano, Bulbana, Sessana), citando anche quelle delle zone limitrofe (Cardeto, Badia del Borgo, Campigno, Albero, Santa Reparata, San Valentino) e i centri più vicini (Tredozio, Dicomano, Castrocaro, Terra del Sole, Modigliana, Rocca San Casciano, Dovadola, Portico, San Benedetto, Brisighella, Fognano, Popolano, Sant'Adriano, san Martino in Gattara).

Le ragioni della diffusione del colera, secondo Lorenzo Cattani, potevano essere di varia natura: alle cause alimentari («I primi casi erano tutti cagionati da qualche inconveniente: o nel mangiare cipolle, tanto contrarie in quest'anno, o latte, questo pure contrarissimo, o pesce, ma questo soltanto cagionate dolori intestini, ma poi incominciavano anche senza motivo»), aggiungeva quelle soprannaturali («[...] questo flagello che la Giustizia di Dio, soverchiamente irritata, ci manda [...]») ²¹.

Colpisce il riferimento alla trasmissione della malattia avvenuto per contatto con il materiale appartenuto ai malati di colera:

[...] una donna piuttosto attempata la quale si prestava agli ammalati tocchi dal morbo e, portando il bucato della biancheria dei medesimi [...]. La sua morte potrebbe essere stata cagionata dal non avere avuti quei riguardi nel maneggiare la biancheria sudicia per causa del morbo [...] ²².

²⁰ Si veda, a questo proposito, la mappa dei poderi, citati nel manoscritto.

²¹ L. CATTANI, *Giornale dei fatti i più notorii accaduti, cominciando dal 1855 e seguito*, manoscritto, c. 7.

²² Ivi, cc. 10-11.

Anche negli ospedali fiorentini, di Santa Maria Nuova e di Bonifazio, le lavandaie furono tra le prime vittime dell'epidemia²³.

Di conseguenza, nei confronti delle prime, suggeriva attenzione nella scelta degli alimenti:

Bisogna usare roba buona ed alimentata; bisogna mangiare parcamente e non riempirsi a crepappe e così da non caricare lo stomaco di troppo cibo o troppo pesante poiché, si conosce, provoca il guasto. Anche di questo che il guaio può arrecare, lontano sempre, ma sopra tutto quando regna il colera, guardarsi da qualunque specie di liquori. Il vino buono va tenuto caro poiché, preso nei debiti modi e non abusando, regge, chi n'è avvezzo, in quella vigoria la macchina e se ne scaccerà la debolezza²⁴.

Ma, in particolare, raccomandava di

[...] ringraziare la Nostra Madre Maria del Carmelo che ne mitigò il castigo e siamo ben tenuti ad onorarla vieppiù per meritarcì più novella protezione in avvenire col mostrarci sinceri, affettuosi suoi divoti, col fare il nostro dovere verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi [...]. Questo è il valevole mezzo per cui ognora placherassi la Giustizia di Dio²⁵.

Unica terapia popolare a cui fa riferimento è l'erba di San Rocco: «Hanno trovato rimedio in qualche parte al colera, facendo bollire nell'acqua, o meglio nel Sangiovese, una cert'erba detta volgarmente 'fiore di San Rocco' ed assomigliante al 'santonico' [...]»²⁶. In realtà, all'interno del manoscritto, ricorrono, nelle descrizioni dei singoli casi, i riferimenti alla sintomatologia del colera: «terribile diarrea», «vomito e diarrea e crampi assai terribili», «irritazione degli arti [...] fredda, aveva vomito e diarrea [...] sfinimento [...] crampi alle gambe, alle coscie ed al corpo molto veementi»²⁷.

²³ BETTI, *Seconda appendice*, cit., p. 790: «Dissi altrove come fino dal 1835 una delle principali sollecitudini governative fosse quella di tutelare la salute delle lavandaie, dappoiché si ebbe la dolorosa opportunità di convincersi come l'esercizio di quella industria esponesse a gravissimi pericoli le misere che vi si dedicavano»; A. FILIPPI, *Storia della Scuola medico-chirurgica fiorentina*, «Rivista delle Scienze Mediche e Naturali», a. XVI, n. 1-2, III serie, gennaio-febbraio 1925, p. 24: «Il Bufalini intanto se ne andò da Firenze, mentre il colera già aveva invaso lo spedale di Bonifazio, poi la Lavanderia ove si lavano i panni dei colerosi, poi il prossimo spedale di Santa Lucia».

²⁴ CATTANI, *Giornale dei fatti i più notorii accaduti*, cit, c. 11.

²⁵ Ivi, c. 9.

²⁶ Ivi, c. 4.

²⁷ Ivi, *passim*.

Più volte, Lorenzo Cattani fa riferimento a una diversa distribuzione dei decessi, sottolineando come le classi più agiate venissero risparmiate dalla malattia, confermando la percezione comune, da cui scaturiva la convinzione che il colera fosse finalizzato a ridurre il numero degli indigenti:

[...] assai giovane e, questa, fra i signori [...]. Della classe agiata pochi ne sono morti [...]. Tutti i signori aventi comodo in campagna si sono allontanati [...]. Di persone ragguardevoli [...] attaccando tutti egualmente, piccoli e adulti nella classe povera e meno nella media [...] con eccezione ancora di signori. Ad aumentare il numero, a Tredozio, nessun signore ancora [...] nessuno della classe dei signori è stato attaccato [...] ²⁸.

Tra i medici citati, il dottor Felice Fabiani, condotto «della campagna» a Marradi ²⁹, il dottor Michele Nuti, condotto a Rocca San Casciano ³⁰.

3. Testo ³¹

[...] Dirò come il 21 Luglio 1855 ebbe principio il *colera morbus* nella Parrocchia e Paese di Marradi. I primi casi, in detto luogo, si fecero conoscere a Monte Colombo, sopra Marradi ³²: in detto giorno e consecutivamente la Domenica 22, vennero affetti altri individui di quella famiglia. Soltanto il Martedì 24 però morì il primo investito dal morbo, avendo lui precorso nella morte il Lunedì 23 la sua moglie e figlia e di sette persone che erano in questo podere, soltanto due bam-

²⁸ Ivi, *passim*.

²⁹ In ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI MARRADI (da ora in poi ASCM), 962, *Elenco dei medici, farmacisti e levatrici (1841-1859)*, apprendiamo come nel triennio 1854-1856 il personale medico condotto in servizio nella Comunità di Marradi era formato da un medico-chirurgo (dr. Riccardo Forti), con abilitazione in ambedue le professioni, e da due medici (dr. Francesco Bondi e dr. Felice Fabiani). In ASCM, 670, *Deliberazioni del Magistrato e del Consiglio Generale (27 gen. 1854 - 18 mar. 1856)*, c. 11 il dr. Fabiani è confermato, il 28 gennaio 1854, «medico condotto della campagna», fino a tutto il 1856 «con i soliti obblighi e aumenti di provvisione». Su Fabiani si rimanda a *infra*, nota 35. Si ringrazia il Comune di Marradi per i riscontri nei registri anagrafici dei dati in nostro possesso e per la consultazione dell'archivio storico.

³⁰ Vd. *infra*, nota 55.

³¹ Il manoscritto è costituito da n. 14 carte, in un quaderno intitolato *Giornale dei fatti i più notorii accaduti, cominciando dal 1855 e seguito*. Dopo la morte di Lorenzo, proseguì il figlio Beniamino, arrivando al dicembre 1928, per un totale di carte 76. Nell'edizione del testo, tra parentesi quadre, è indicato il numero della carta.

³² Monte Colombo è un rilievo, un tempo coltivato a terrazze di vigneti, sopra Marradi: il versante che guarda al paese si estende dal fosso di Collecchio fino al lago dell'Annunziata, per quasi due chilometri ed è tutto a solame, rivolto a est.

bini sono rimasti liberi per guarigione perché depositati già all'Ospedale a tale effetto preparato ³³. I primi casi di colera, però, si seppero accaduti nella Parrocchia di Campigno ³⁴, nella seconda settimana di Luglio, sotto la cura del Medico Dott. Felice Fabiani ³⁵ e poi giù, giù a Biforco ³⁶ in cui fu più strage che in altro luogo, essendo questo luogo per metà nella Parrocchia di Cardeto ³⁷.

In un podere detto La Casetta, sopra Biforco, di dieci individui, credo, tre soltanto siano rimasti ed uno per guarigione.

I primi casi erano tutti cagionati da qualche inconveniente: o nel mangiare cipolle, tanto contrarie in quest'anno, o latte, questo pure contrarissimo, o pesce, ma questo soltanto cagionate dolori intestini, ma poi incominciavano anche senza motivo. Vennero fatte pubbliche preci sia con l'esposizione del Venerabile e, nella chiesa Parrocchiale e dalle Monache ³⁸. Venne pure esposta a pubblica

³³ Furono attrezzate due stanze all'interno dell'Ospedale di San Francesco. L'ispettore sanitario cav. D. Luciani il 10 ottobre 1855 fece questo rapporto: «[...] nella mia visita fatta allo spedale, ove ora sono i colerosi affidati all'assistenza del dr. Tommaso Rossi, mi sono compiaciuto nel trovare uno stabilimento ampio, luminoso, isolato e ben disposto, ma sono rimasto afflitto e sorpreso, di vedere pochi letti in una sala ampia, con due malati per letto, e nel tempo stesso promiscuati gli uomini con le donne nella medesima infermeria. Questo disordine, questa irregolarità è contro tutte le regole della buona assistenza ai malati, nel tempo che offre uno spettacolo indecente, dannoso e ributtante al massimo grado [...]». BETTI, *Seconda appendice*, cit., p. 209, nota a.

³⁴ Chiesa di San Domenico in Campigno, chiesa sussidiaria, diocesi di Faenza-Modigliana.

³⁵ Felice Giovanni Donato Fabiani nato il 23 ottobre 1810 a Castiglion Fiorentino, da Giuseppe, contadino possidente, e da Francesca Mori (ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, da ora in poi ASFI, *Stato civile di Toscana, nati di Castiglion Fiorentino dell'anno 1810*, filza 98, atto n. 245). Coniugato con Ernesta Venturini di Marradi (ASFI, *Stato civile di Toscana, matrimoni di Marradi dell'anno 1840*, filza 4704, atto n. 5), morta il 27 agosto 1855 (ASFI, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 487). Ammesso alle Pratiche mediche a Santa Maria Nuova (Biblioteca Biomedica Università di Firenze, *Affari del Collegio medico Fiorentino dell'anno 1836*, filza LVII dal n. 1 al 45) il 9 giugno 1834, si abilitò in medicina il 3 giugno 1936, sostenendo il 26 maggio 1836 la prima prova d'esame con 18 voti tutti favorevoli, e il 30 maggio 1836 la seconda prova con 14 favorevoli e 4 contrari (Biblioteca Biomedica Università di Firenze, *Giornale dei Decreti dell'I. e R. Collegio Medico. Dal gennaio 1834 al dicembre 1836*, cc. 239 r/v, 242 r/v). Presentò una dissertazione sulle febbri intermittenti, conservata nel suo fascicolo: *Proposizioni che prende a sostenere avanti l'I. e R. Collegio Medico di Firenze Felice Fabiani di Castiglione Fiorentino, Dottore in Medicina e Filosofia all'oggetto di subire l'ultimo esame per il libero esercizio della medicina li 30 maggio 1836*. Fu medico condotto a Marradi. Tornò a Castiglion Fiorentino nel 1869. Si ringrazia Beatrice Biagioli, archivista, Archivio di Stato di Firenze, per l'aiuto fornito nelle ricerche anagrafiche.

³⁶ Frazione del Comune di Marradi

³⁷ Parrocchia di San Jacopo a Cardeto, diocesi Faenza-Modigliana.

³⁸ Il monastero della SS. Annunziata fu costruito per iniziativa della famiglia Fabbroni e dei marradesi che vi investirono le rendite di alcuni anni dei molini: fu fondato il giorno 11 novembre 1575.

venerazione la tanto ben accetta immagine di Maria sotto il titolo del Popolo ³⁹, che ognora riconforta i fedeli in simili frangenti e desolazioni e molto più presso i Marradesi che raccolse in cassa, oltre il consenso nei sei giorni in cui venne esposta, ben scudi 168. Veramente edificante e devota la bella processione che venne fatta la Domenica 29 Luglio per rimetterla nella sua nicchia. Erano 100 e più consorelle ed altrettanti confratelli [2] in bell'ordine disposti, poiché esiste da vari anni in Marradi una confraternita di amici uniti sotto date regole ed in copioso numero, i quali fedelmente soddisfano ai loro doveri; con gran seguito di torce e popolo di ogni condizione e classe che arrecò gran meraviglia e commozione sia agli astanti che a quelli che pure ne facevano parte ⁴⁰. Si fecero 40 scudi in elemosine ed oblazioni di coralli buoni, perle, anelli ed altro che si compute ad un'incirca 300 scudi di oblazioni.

Fu istituita in detto giorno, cioè il 29 luglio, la compagnia della Misericordia, veramente bella e caritatevole Società di tutti i primi Signori, giovani e adulti, ognuno premuratamente dedito al suo ufficio e dovere ed ebbero bene ad adoperarsi subito a pro di quegli sfortunati che venivano affetti dal morbo devastatore in stato di impossibile custodia nelle loro case ⁴¹.

Oltre ad esserne morti nello scorso di Luglio fra i 20 e i 30 nella sola parrocchia di Marradi, ne portò via pure dal 1° Agosto fino alla metà di detto mese ben altri 123, forse 4 o 5 di Cardeto portati al Lazzaretto ⁴². Dunque si consideri la

³⁹ La statua della Madonna del Popolo si trova nella chiesa arcipretale di Marradi, rifacimento degli anni Cinquanta.

⁴⁰ Nel 1855 a Marradi erano attive da secoli due o tre Confraternite o Congregazioni o Centurie. Erano state espropriate dei beni dal Granduca nel 1785, ma non erano state soppresse.

⁴¹ La costituzione legale è del 12 aprile 1856 con la denominazione di Confraternita di Misericordia; l'approvazione ministeriale del primo Statuto e Regolamento è del 31 luglio dello stesso anno. Tuttavia, l'avvio delle attività, «il suo cominciamento», «potrebbe stabilirsi dall'estate del 1855 quando il nostro paese fu colpito dalla luttuosa epidemia colerica, perché fu in questa triste circostanza che 18 generosi concittadini si riunirono in pietosa associazione». Cfr. *La Misericordia di Marradi compie 150 anni: 1856-2006*, Faenza, Edit Faenza, 2006, pp. 5-6. Ebbe sede in una stanza dell'Ospedale di San Francesco, ma, cresciuta nei numeri e nella disponibilità economica, nel marzo 1877 acquistò dal Capitanato di Marradi il locale dove ancora ha sede, con annesso l'oratorio del Suffragio, costruito nel XVIII secolo. Una ricostruzione storica della chiesa del Suffragio si trova in GALEOTTI PEDULLI, *La chiesa del Suffragio a Marradi*, cit.

⁴² Indicava la sezione dell'Ospedale di San Francesco riservata ai colerosi, sotto la gestione sanitaria del dr. Tommaso Rossi. La sezione «ad uso di Lazzaretto» dei colerosi fu attiva dal 24 luglio 1855, giorno in cui si registra il primo ricoverato (Luigi Alpi, calzolaio, di 28 anni, deceduto il giorno successivo), fino al 1° ottobre 1855, il giorno successivo all'ultimo decesso (Maria Montuschi, bracciante, di anni 18, ricoverata dal 17 settembre). L'ultimo ricovero in entrata è invece del 25 settembre 1855, con decesso il giorno successivo (Teresa Bandini, bracciante, di 60 anni). In ASCM, 965, *Registro di ammissione e movimento degl'infermi nello*

desolazione del povero paese poiché molti capi di famiglia lasciavano numerosa prole. Della classe agiata pochi ne sono morti. Un certo Sig. Giovanni Trattori⁴³ che morì l'ultimo giorno di Luglio ed unico signore morto di questo male fino al giorno 17 Agosto. Egli, essendo stato toccato la Domenica sera del 29, fu in questa assai forte il male e fino al giorno 13 Agosto nessuno della classe dei signori è stato attaccato se non il Sig. Lorenzo Ciani Bandini distributore della posta, ma in corso di guarigione.

Il luogo in cui ha infierito più in proporzione è stato Biforco, Camurano⁴⁴, Ponte di Camurano, Camurano di Sopra e Campigno. Talché, il giorno 10 Agosto, vi furono 40 casi, eccetto molti che di già avevano incominciato in questo luogo fino dal principio di Luglio. Un popolo che farà circa 1000 anime. Pochi casi a Marradi che fa 2800⁴⁵ anime e ne sono morti in detto luogo, da me conosciuti: - i serventi delle Monache, cioè il marito di una certa Gesualda Francini e la loro bambina⁴⁶. Fu attaccata però anche la moglie ma è in corso di

Spedale di San Francesco di Marradi, ridotto a Lazzaretto dal principio dell'invasione cholericata al suo termine, si trova l'elenco comprensivo dei nominativi e dei dati sanitari dei ricoverati. Il registro si chiude con una sottoscrizione del dr. Rossi: «Questo giorno 1° ottobre 1855 riconsegno chiuso il Lazzaretto a chi di ragione rimettendo completa la presente statistica da me redatta». In una nota a margine aggiunge come dal registro sia evidente l'alta mortalità dei pazienti, anche a poche ore di distanza dall'ammissione, tale da dare «poco campo all'arte medica». Dal Registro si evincono 136 ricoverati totali di cui 55 guariti e 81 deceduti. Statistiche analoghe, ma senza nominativi del paziente, si trovano anche in ACMM, *Prospetti statistici sul Cholera anno 1855*, con una piccola differenza numerica: 135 ricoverati totali, 79 decessi e 56 guarigioni.

⁴³ Giovanni Trattori, possidente del Popolo di San Lorenzo, morì il 31 luglio, all'età di 58 anni (ASF, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 67).

⁴⁴ Frazione del Comune di Marradi.

⁴⁵ Pietro Betti conteggia la popolazione totale di Marradi, nel 1855, in 7830 abitanti, di questi si erano registrati, secondo le sue stime, 657 casi di infezione, con 371 decessi e 256 guariti: cfr. BETTI, *Seconda appendice*, cit., p. 354; Celestino Bianchi (Marradi, 1817 - Firenze, 1885) ne «Lo Spettatore», giornale da lui diretto, il 9 settembre 1855 scriveva che fossero 4300. Sempre Celestino Bianchi ricordava come fossero insufficienti gli ambienti dell'Ospedale riservati a colerosi. Sulle stesse pagine, rispondeva il rettore dell'Ospedale, Francesco Scalini, elogiando l'opera dei medici: «Lo Spettatore», 16 settembre 1855. I numeri 28 e 29 de «Lo Spettatore» furono riuniti in una pubblicazione su *La Compagnia della Misericordia di Firenze. Cenni storici*, Firenze, Tip. Barbera, Bianchi & C., 1855. In ASCM, 1049, *Stati delle Anime (1844-1865)*, fascicolo 1855, si riporta il risultato del «censimento enumerativo della popolazione» nella Comunità di Marradi, alla data del 25 maggio 1855. La popolazione totale consisteva di 7671 unità, aumentate a 7843 considerando nel computo anche due parrocchie appartenenti ad altri comuni (Sant'Antonio in Fantino, comune di Palazzuolo, e Santa Reparata in Valle, comune di Modigliana) e una parrocchia fuori diocesi (San Martino in Gattara). La parrocchia di San Lorenzo in Marradi, a cui si fa riferimento nel manoscritto, contava 2670 abitanti.

⁴⁶ Il decesso di entrambi avvenne nel Popolo di San Lorenzo, il 9 agosto, a poca distanza l'uno dall'altro. La bambina, Montuschi Faustina, aveva 18 mesi. Il padre, Montuschi Antonio, servente, morì all'età di 42 anni: ASF, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atti nn. 145-146.

guarigione. Morto un cotale Giulio Vinci, [3] marito della figlia del Gobbo, d'infondo Marradi, bracciante. Ancora un detto per sovrannome Sforbizia, un altro Panarino nomato, altro detto il Sfosso, tutti e tre fratelli alla Fabiòla così nomata ed ella pure morta. Morì pure la moglie di Filippo Neri Scarpellino⁴⁷. Morì una certa Assunta di Bepetto l'oste⁴⁸, una bambina settenne al Sig. Baldesi⁴⁹, la moglie di Tonino della Baziga così nomato, un tal detto Mazzanotte, una figlia di Bandierotto macellaro fallito e maritata ad un muratore, il figlio al Palli beccamorti. A Villanova, podere dei Signori Pratesi, quasi tutti sono periti. Alla Casetta di Biforco uno o due soli individui sono rimasti di 9 o 10. Al Fosso tutti, e tanti altri che si conoscono solo di nome e sentiti rammentare.

Puossi considerare l'abbattimento dei superstiti e di quelli che vanno man mano ammalandosi. Tutti i signori aventi comodo in campagna si sono allontanati e la Famiglia Venturini⁵⁰ pure, alla Badia della Valle e quella di mia moglie venne a convivere meco a Rio Faggeto con sommo mio piacere. Alcuni hanno anche preso affitto di case dal disastro lontane, poiché fino a detto 13 non avvennero casi di grave timore, se non nella parrocchia di Marradi, di Cardeto, di Campigno e pochi in Albero⁵¹.

Quasi generalmente ha voluto dare una scossa per la Toscana, in quest'anno, e nei paesi da me conosciuti: - Dicomano, Tredozio e qualche poco anche a Modigliana, Rocca S. Casciano, Dovadola, Castrocaro e Terra del Sole. Queste cose le scrivo il 14 Agosto 1855 io, Lorenzo Catani, per lasciare qualche memoria di codesto non più veduto male.

A dì 17 Agosto. Ecco quel che ne va parlando, secondo i vari rapporti giunti a Rio di Faggeto così, alla minuta. A Modigliana⁵² il 14 morì il mio cugino Don Giacomo Signani, cappellano della Pieve e Canonico, uomo di circa 60 anni, che abitava una palazzetta, da lui così ridotta. Lateralmente alla strada che va al Convento dei Cappuccini [...]tette a capo all'ingiù sulla strada così detta Nuova. Di persone ragguardevoli seppesi altra alla Rocca San Casciano dove dicono siavi perito nel morbo il Pretore, col Diacono o Arciprete che sia venuto da un anno

⁴⁷ Neri Assunta, deceduta il 6 agosto nel Popolo di San Lorenzo, e coniugata con Neri Filippo: ASFi, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 109.

⁴⁸ Bandini Assunta, ostessa, deceduta l'8 agosto all'età di 54 anni nel Popolo di San Lorenzo: ASFi, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 135.

⁴⁹ Sembra questa essere Baldesi Sofia, morta l'8 agosto, all'età di 6 anni: ASFi, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 133.

⁵⁰ Fa verosimilmente riferimento alla famiglia di Maria Fabroni in Venturini, vedova del dr. Francesco Venturini, suocera del medico condotto Felice Fabiani, nota alle cronache locali per un processo a carico di Francesco Piani e Alessandro Maria Fabroni: cfr. *Giurisprudenza della Corte di Cassazione*, 25 agosto 1842, anno IV, parte II, col. 805 e 19 aprile 1843.

⁵¹ Santa Maria *ad nives*, è il nome delicato della chiesina di Albero, piccolo borgo nel comune di Marradi, diocesi di Faenza-Modigliana.

⁵² FABRONI, *Osservazioni intorno il colera di Modigliana*, cit.

circa dalla Chiesa di Freziòlo⁵³ sopra Modigliana, uomo di oltre 60 anni ed [4] anche un Capitano della Milizia. Sebbene abbia incominciato verso la metà di Agosto, pare che vi voglia infierire al medesimo, attaccando tutti egualmente, piccoli e adulti nella classe povera e meno nella media. Il peggio è stato in Dovadola che il 14 ne portò via 31. A Modigliana e Tredozio 9 o 10 per giorno con eccezione ancora di signori. Ad aumentare il numero, a Tredozio, nessun signore ancora. A Popolano pure incominciò Lunedì 13 ed il giorno 15 già ne erano morti 5. Un certo Sacco per soprannome, macellaio⁵⁴ e debitore a me di circa 30 paoli ma, cordialmente, glieli assegno in elemosina a che Dio l'abbia in pace. Morta una donna ed un casante ai Matulli ed un soldato della Dogana con un altro già in riposo dal Governo. Un altro soldato recato all'Ospedale di Marradi ed una giovine a Pian Zorzo, podere di proprietà del Sig. Michele Nuti, medico a Rocca San Casciano⁵⁵; veramente questo caso è avvenuto alla campagna. Hanno detto anche in San Valentino che abbia incominciato, luogo famoso per i ladri poiché vi avevano soggiorno di giorno e di notte⁵⁶. Dopo il 1850 particolarmente e che poi finirono con l'essere traditi da quelli medesimi che li tenevano al coperto. Due furono ammazzati a tradimento e due che erano fuori, sotto pretesto vennero chiamati e venendo di notte, così senza sospetto, entrarono nel cortile in cui erano appostati un drappello di militi. Alla prima scarica ne venne morto uno chiamato Cassarino e l'altro, con un suo strattagemma, riuscì a libe-

⁵³ Chiesa di Santa Maria in Fregiolo, Diocesi di Faenza-Modigliana.

⁵⁴ Dei deceduti nel Popolo di Popolano, nell'intervallo citato nel manoscritto, uno solo era di professione macellaio: Piani Vincenzo, morto il 15 agosto a 50 anni e coniugato con Montaguti Annunziata (ASFi, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 64).

⁵⁵ Il dott. Michele, di Stefano, Nuti di Marradi ottenne la matricola per svolgere la professione di medico nel giugno del 1836, sostenendo la prima prova il 9 e la seconda il 15 giugno: Biblioteca Biomedica Università di Firenze, *Giornaletto dei Decreti dell'I. e R. Collegio Medico. Dal gennaio 1834 al dicembre 1836*, cc. 248 r/v, 253 r/v.

⁵⁶ Don Pietro Valgimigli (Modigliana, 1823 - Cortona, 1885). Frequenta le scuole dei Padri Scolopi, è ordinato sacerdote il 6 giugno 1846, poi parroco della chiesa arcipretale di San Valentino a Tredozio. Connivente coi briganti della zona, partecipò a diverse incursioni nel territorio delle Legazioni pontificie e nelle zone limitrofe. Lasciò la parrocchia nel 1855. Indagato nel 1857, venne trasferito al carcere fiorentino delle Murate, condannato nel 1858 a tre anni di reclusione, su cui pubblicò *Un sogno. Descrizione tolta da un'opera inedita intitolata "Le Murate di Firenze" ossia "La casa della depravazione e della morte"*. *Memorie apologetiche*, Firenze, Tipografia Torelli, 1861. Si trasferì poi a Cortona dove morì. Vd. P. L. FAROLFI, *Don Stiflón, prete brigante e lussurioso. Storia di sangue, sesso e soldi nella Romagna granducale dei Lorena*, «Alpe Appennina», 3 (2021), pp. 45-91. Vd. anche P. L. FAROLFI, *Facinorosi pontifici. Storia di briganti e manutengoli (per tacer del prete) fra Legazioni e Granducato di Toscana*, s. l., Il mio libro, 2015 e L. C. BONFANTE, *Tredozio nell'Ottocento. "Un sogno alle Murate"*, s. l., stampato in proprio, 2018. Ricordato da P. ARTUSI, *Autobiografia*, Bra, Arcigola Slow Food Editore, 1999, p. 43, per l'attacco a Forlimpopoli del 1851.

rarsi sebbene a stento essendosi troncato un dito da una palla. Questo si nomava Lazzarino. I due morti uno si chiamava Lisagna e l'altro Morigi. Questo fatto diè luogo a gran dicerie e la verità, essendo una sola, rimase occulta, fatto sta che i proprietari, cioè l'Arciprete, rimase sul suo onore col Governo e, presso di me e di molti altri ancora, stimandolo alieno da questo accaduto, lasciò fare per rimediare al Governo un male maggiore, non sapendo se in sua casa ci fu stanziamen- to, questo sia detto, per non accennare una cosa di curiosità senza appagarla. Hanno trovato rimedio in qualche parte al colera, facendo bollire nell'acqua, o meglio nel Sangiovese, una cert'erba detta volgarmente "fiore di San Rocco" ed assomigliante al "santonico" ⁵⁷ pure volgarmente detto, senonché sono più ardi- te le sue proprietà e [5] tale pianta fa verso Modigliana, su quei monti o traverse a destra e lungo il fiume Marzeno. Erba che fa certe pallottole grosse come i suoi fiori, simile quasi come dico, al Santonico dei nostri posti. Che sia salutare que- sto specifico è verissimo poiché l'adoprano i medici in Modigliana per rimediare o preservare dal colera.

25 Agosto 1855 – Io scrivo precisamente l'avvicinarsi dei casi di colera, quasi generalmente, poiché a Popolano ⁵⁸ parimenti seguitava a far strage di 8 e più ancora per giorno. Uno morto in meno di 24 ore che batteva il grano a Valcava e questi era il figlio di Domenico Fabbri ⁵⁹, contadino al podere di Castelnuovo proprietà Nannini. Alla Badia del Borgo ⁶⁰ il mugnaio di sotto ammalatosi da

⁵⁷ S. PIGNATTI, *Flora d'Italia*, vol. III, Milano, Edagricole, 2018, pp. 792-793, con il nome di *Pulicaria dysenterica*.

⁵⁸ «POPOLANO, *Populanum* nella Valle del Lamone nella Romagna granducale. - Villag- gio e borgata con dogana di frontiera ed una chiesa plebana (S. Maria) nella Comunità Giu- risdizione e circa un miglio a settentrione-grecale di Marradi, Diocesi di Faenza, Com- partimento di Firenze»: E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. IV, Firenze, coi tipi Allegrini e Mazzoni, 1841, p. 561.

⁵⁹ Si trattava del contadino ventisettenne Fabbri Agostino, deceduto il 23 agosto nel popolo di Popolano. Il padre Domenico, citato nel manoscritto, morì anch'esso dopo pochi giorni, il 26 agosto, all'età di 67 anni: ASFt, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atti nn. 84, 95.

⁶⁰ «ABAZIA DI S. REPARATA detta al Borgo e anticamente in Salto, in Romagna, ora poi chiesa parrocchiale, sulla destra ripa del fiume Lamone, Comunità Giurisdizione e mezzo miglio toscano a levante di Marradi, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze, dalla quale città è circa 30 miglia toscane a greco. - La più antica notizia di questo monastero che fu giu- risdizione dei conti Guidi riferisce a un concordato stabilito il 6 ottobre 1025 fra Donato abate di S. Reparata ed il conte Guido figlio del fu Guido Guerra per la difesa e conservazione di tre poderi e di una casa esistenti nel castello e distretto di Marradi, di proprietà del monastero pre nominato. [...] Stando ai biografì di S. Giovanni Gualberto sarebbe questo uno dei mona- steri riformati da questo Santo [...]. Fu il monastero di S. Reparata dagli'imperatori Arrigo VI e Federigo II confermato in feudo ai conti Guidi, mentre vari pontefici lo avevano già dichia- rato sotto la protezione di S. Pietro, e immune dalla potestà secolare insieme con i luoghi di sua dipendenza. Erano di suo padronato, oltre il monastero di Crespino, molte chiese di quel- l'Apennino, delle quali ognuno può leggere il novero nella bolla di Alessandro III, del 9 no-

vari giorni. Vien detto anche essere morta quella Maria Benericetti⁶¹ di già contadina a Rio di Corgnola e passata in seconde nozze con uno di quel popolo chiamato Giuseppe Gentilini. È morto nella settimana Stefano di Madòlo, non di colera ma di altre malattie, forse acquisite perché troppo disprezzatore della morte. Che fosse disgustato da qualche disgrazia ma, non invero, da rassegnato cristiano ma, poi convinto dell'onnipotenza del Signore e sua misericordia morì munito dei conforti di nostra Santa Religione.

Andrei avanti per fatti succeduti nei paesi da me conosciuti e vicinanze ma, dovendo ora piuttosto portare dei casi che hanno luogo dentro la Parrocchia e nella circoscrizione, dirò in prima, come successe il primo caso nella Badia di Valle Acereta⁶² in una casante a Zenzano figlia di Bietto di Popolano, maritata a certo Giuseppe Marchi che fu contadino anche a Monte Misano, che mi fece un debito di scudi 76 e, dopo avermi tagliato il raccolto, rimasero in seno? con più di 30 scudi e questi, per amor di Dio, glieli do in elemosina soccorrendolo anche a menare vita meno povera. [6] Questa donna, nomata Lucia, fu a vedere sua madre a Popolano, vittima essa pure del colera e, ritornata a casa, seco recò cocomeri quali ne mangiò a sazietà⁶³. Lei principalmente, assaggiandone anche

vembre 1168. - Con partito comunitativo del 22 gennajo 1126, anche la piccola popolazione del Borgo di Popolano, volle dare l'investitura del suo distretto agli abitanti di S. Reparata a certe determinate condizioni; mentre nel 1258 quei monaci per liberarsi dalla dipendenza dei conti Guidi chiesero la protezione della Repubblica fiorentina, che gli accettò sotto la sua accomandigia. Si mantenne questa famiglia religiosa sino al declinare del secolo XVIII, restandovi un sacerdote per il servizio della chiesa, e della parrocchia, che conta presentemente 265 abitanti»: E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. I, Firenze, coi tipi di A. Tofani, 1833, p. 24.

⁶¹ Contadina di 49 anni nel popolo di Santa Reparata in Borgo, Maria Benericetti era deceduta il 16 agosto: ASFI, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 306.

⁶² «ABAZIA DI ACERETA, o DI VALLE ACERETA sotto il titolo di S. Giovanni Batista, oggi pieve, nella Comunità Giurisdizione e 4 miglia toscane a levante di Marradi in Romagna, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze. Giace sulla sponda sinistra del torrente Acereto detto anche della Valle, confluyente insieme a quello del Tredozio nel Lamone, dopo aver perduto entrambi il loro nome nel Marzeno a Modigliana. Fu istituita, circa il 1053, da S. Pier Damiano per l'Ordine Camaldolese insieme con il vicino Eremo di S. Barnaba a Gamogna, dove il fondatore condusse qualche tempo vita eremitica; e quivi era di stanza, allorché con l'annuenza del conte, Guido di Modigliana, designò egli stesso, nel 1061, i confini territoriali fra l'Eremo e l'Abazia. Nel 1063 fu accresciuta di terreni e di privilegi dal vescovo di Faenza, che le assegnò pure la metà delle rendite con giuspadronato sulla pieve di S. Valentino nella valle di Tredozio. - Nel secolo XV passò in commenda ai prelati o camerieri dei pontefici fino a che Clemente VII, nel 1532, l'ammensò al Capitolo della Basilica di S. Lorenzo a Firenze. Il qual Capitolo, nel 1787, alienò i beni per rinvestirne il prodotto, conservando sempre il padronato della chiesa parrocchiale, che ha una popolazione di 265 abitanti»: REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. I, cit., pp. 1-2.

⁶³ È probabile che la contaminazione avvenisse per via oro-fecale o attraverso l'innaffiatura degli orti con acqua contaminata, in particolare di quegli ortaggi e frutta (cocomeri,

gli altri ma in minore quantità e poi, mangiati questi, recossi alla Badia per ascoltare l'ultima Messa che era già tardi, sudando, finché il Lunedì 19 Agosto fu attaccata dal morbo fatale e dopo avere fatto le sue devozioni la malattia ebbe il suo corso ed il colera pareva che avesse fine, almeno i suoi sintomi, ma morì ugualmente soltanto il 26 mattina. Io penso di tifo o gastroenterite⁶⁴. Nella notte del 26 accaddero altri tre casi: uno alle Case di Sotto, l'altro a Coltriciano ed un ultimo ai Monti dirimpetto a casa mia. Questi, sebbene comunicati ed aventi tutti i conforti della religione, oggi 30, vivono ancora speranzosi di guarigione. Un quarto caso però ebbe luogo, sempre alle Case di Sotto, in una vecchia, nella notte del 21 e che morì il 22; gli altri erano tutti giovani, un maschio e due femmine. Più terribile assai fu a Coltriciano la notte del 29, anzi la sera e la mattina dopo era morto senza sacramento non avendo potuto comunicarlo a causa del vomito. Questi, fu il padre di quel ragazzetto attaccato il 26 del medesimo male. A dire del Cappellano tutta la giornata, sebbene attenendo al suo lavoro, era di malumore e spesso anche piangendo e la sera venne a visitare la Beata Vergine nostro rifugio, che stava esposta ancora alla pietà dei fedeli⁶⁵, che stava ancora bene e andato a casa si produsse una terribile diarrea, così si decise a pensare solo alle cose dell'anima ed infatti, quando arrivò il Cappellano Don Cesare Ceroni lo confessò quasi con stento perché aveva fioca la voce ed accusava i crampi alle gambe, alle cosce ed al corpo molto veementi, e seguitando sempre a peggiorare, passò di vita ben presto.

Il fatto accaduto ed il più triste che facesse senso, fu la morte per causa del morbo devastatore della moglie del Dott. Felice Fabiani, medico condotto in Marradi la quale, [7] essendo figlia della Maria Venturini, e per nome Ernesta, era venuta il Sabato sera, prima della festa di Badia, così, per passare due giorni lietamente con sua madre, sorelle e fratello. Ma quanto sono diversi i giudizi di

etrioli, meloni) che rappresentavano il cibo popolare estivo: E. TOGNOTTI, *L'anno del colera. Sassari 1855. Uomini, fatti, storie*, Sassari, Editrice democratica sarda, 2000, p. 27. Numerosi sono i divieti, con scarsa efficacia, da parte delle autorità sanitarie nel ridurre e vietare la vendita e il consumo di molte Cucurbitacee, in quanto sovrabbondanti di acqua, di facile fermentazione e, se acerbe, particolarmente indigeste, tutte condizioni che potevano creare disturbi gastrointestinali, favorendo l'insorgere della malattia. Sul caso bolognese si rimanda alla mostra 1855 Cholera morbus. *Società e salute pubblica nella Bologna pontificia*, organizzata dalla Biblioteca dell'Archiginnasio e pubblicata online: <http://badigit.comune.bologna.it/mostre/colera/combattere.htm> (ultima consultazione: 08/08/2022).

⁶⁴ Malattie con sintomatologia gastroenterica, i cui sintomi potevano essere confusi con quelli del colera. Il tifo è una malattia infettiva sistemica, febbrile, a trasmissione oro-fecale provocata dal batterio *Salmonella enterica*, subsp. *enterica*.

⁶⁵ La statua della Madonna del Carmine fu collocata nell'abbazia nel 1698 sull'altare maggiore, al tempo dei priori don Giovanni Bandini e don Marco Sangiorgi ed è ancora conservata nella chiesa dell'abbazia di San Giovanni in Valle Achereta: vd. M. PANCONESI, *Un eremo ed un santo lungo le vie del Medioevo (l'Eremo di Gamogna, S. Pier Damiano e la Badia di Achereta)*, a cura di B. ZANZI, Faenza, Gen Blue Editrice, 1992.

Dio da quelli degli uomini, anzi volle la Provvidenza volgere, in tutto, quei due giorni, per fini a noi incogniti poiché, nella notte, fattasi conoscere gran diarrea, non volle la medesima manifestare ciò, per non creare disgusto ai suoi, tanto che mutò perfino camera, ma sul mattino l'attaccò l'irritazione degli arti e così peggiorando di tempo in tempo fu comunicata nel dopo pranzo, e sempre via peggiorando, morì verso le due pomeridiane del Lunedì con gran cordoglio del marito e dei suoi e dispiacere di tutto il popolo ⁶⁶. Era donna allegra e spiritosa ed adorna di virtù. Questo caso arrecò gran costernazione a tutti. Chi legge e chi leggerà questi detti, scritti così alla rinfusa, di questo flagello che la Giustizia di Dio, soverchiamente irritata, ci manda, vede e vedrà quanto poco conto bisogna fare di questo mondo e delle sue attrattive ed è sempre proverbiale quel detto: - la mattina in figura e la sera in sepoltura. Pensiamo ai casi nostri ed umiliamoci davanti al Nostro Dio pregandolo di sua grazia e molto più rivolgamoci alla nostra pietosa Madre Maria che ci sia propizia in tutto il corso di nostra vita comportandoci da veri suoi devoti col non causare il peccato e curare quelle virtù, a Lei care, massimo la castità e purità. Se per caso io, e la mia famiglia, rimarrò libero da questo flagello, l'attribuisco alla sua intercessione, non che io la meriti, se ben di cuore la priego, ma bensì per sua grande misericordia verso me, peccatore perché, se altri lo sono, io li sorpasso a mille doppi. Checché ne dicano gli altri, io mi conosco e tanto basta. Voglia dunque la benignissima Signora liberarci tutti, il che vogliamo sperare ed avrà cura anche delle anime nostre, se ci rivolgiamo a Lei con fiducia che è la cura per essere salvati [8] certamente se, per castigo, dovessimo soccombere.

A dì 4 7bre 1855 – Continuo con altre dolorose circostanze accadute nella nostra Parrocchia, o per meglio dire, fatti accaduti dopo le morti surriferite per causa di colera. Uno fu quello di una sposa al Casetto ⁶⁷, qui accanto, il Sabato 1° Settembre. La mattina alle otto cessava di vivere assistita dal fratello Don Giuseppe e se questa avesse avuto una cura in tempo chissà che non avesse superato il morbo, ma il marito anch'egli indisposto per diarrea e non avendo altri che le prestasse custodia altro che una piccola bambina dodicenne, infierita dal morbo e, sebbene da me mandato a dirglielo, trascurarono fin verso il tocco dopo mezzanotte, finché cercarono una donna che le prestò varie cure ma infruttuose perché mezzo fredda, aveva vomito e diarrea e granchi non terribili. Insomma, soccombette tenendole dietro, la notte appresso, anche la piccola sua bambina malaticcia, forse per mancanza di alimenti perché non prendeva che

⁶⁶ Ernesta Venturini, figlia di Francesco Venturini e Maria Fabroni, morì in Badia della Valle il 27 agosto 1855: vd. *supra* nota 35.

⁶⁷ Non esiste un podere con questo nome vicino a Rio Faggeto: o qui Cattani intende quella che fu chiamata, in seguito, Casantera, l'abitazione dei Casieri, oppure un'altra casa vicina, Canovetto. Il podere Casetto era, invece, vicino a Marradi, sempre di proprietà di Lorenzo Cattani.

poco latte. Povera sposa Iddio l'abbia in pace ed io ne lo priego. Morì pure, quasi al medesimo tempo, Benedetto Bartolini ⁶⁸ a Rovetola che era contadino al Campo di S. Reparata ⁶⁹ ed essendo in viaggio fu attaccato dal male in quel luogo, suoi parenti e morì, forse, in 12 ore. Eragli morto altro fratello per nome Lorenzone. La sposa già su indicata era uscita per divisione da Bovignana, moglie di un fratello di quei contadini cognominati Neri. Morirono pure due bambini, uno alle Case di Sotto ed uno al Ponte ma non forse di questo male. Morì la giovinetta dei Monti del Viglio attaccata, come già dissi, ma non fu forse la cagione nella sua morte del colera ma aggiungetevi forse le febbri. Anche suo padre Gian Mario da crampi quasi generali e mediante fumenti ⁷⁰, sfregagioni ⁷¹ e gran caldo rimettevasi ben presto al primiero stato di salute sebbene con grave debolezza. Varie diarree sono accadute a taluni, anche con vomito ma non seguite da altri sintomi ed ore, verso le 11 antimeridiane del 5 Ottobre non è successo altro.

Il sabato 1° Settembre, a cura dei Parrocchiani, fu osservato a festa in onore di quella pietosissima Maria che non abbandona mai nessuno a chi ricorre a Lei con fiducia, [9] era sempre esposta la Sacra sua immagine del Carmelo e con lumi in cera accesi ed offerti dalla pietà di alcuni fedeli. Io veramente non fui tra questi. Si cantò la Messa e molti soddisfarono alle loro divozioni mercè la bontà di vari sacerdoti che si prestavano bonariamente ai voleri dei richiedenti e fra questi fuvvi quella sposa, poi morta la Domenica mattina, la quale soddisfece alla confessione e SS. Comunione.

La sera di detto giorno venne un terribile rovescio d'acqua, massimo in questi contorni che durò da circa tre ore e pioveva generale il gonfiarsi dell'acqua, e forse da un pezzo non erasi veduto simile uragano e di tanta durata, malmenando tutta la terra, quella massimo che era in declive.

Tutti si seppellirono nel cimitero addetto alla Chiesa eccetto tre che furono seppelliti in Chiesa e cioè i primi.

⁶⁸ Benedetto Bartolini era deceduto il 2 settembre, di condizione contadino nel popolo di Santa Reparata in Valle: ASF, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 40.

⁶⁹ «VALLE (S SEPARATA IN). - Villaggio con chiesa parrocchiale nel piviere di S. Giovanni in Val Acereta, Compartimento, Giurisdizione e circa 4 miglia di Modigliana, diocesi di Faenza, compartimento di Firenze. Risiede sulla ripa sinistra della fiumana di Valle, ossia di Valle Acereta, sulla via che da Marradi varca il monte Calzolano per recarsi lungo cotesta fiumana a Modigliana»: E. REPETTI, *Supplemento al Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. unico, Firenze, coi tipi di G. Mazzoni, 1845, pp. 265-266.

⁷⁰ Fumente: vapori derivati dall'acqua bollente, in cui vengono infusi oli ed erbe; respirandoli, si inalano tutti i principi e le proprietà di queste sostanze, mentre il calore scioglie muco e catarro, decongestionando e liberando le vie aeree superiori.

⁷¹ Sfregagione: operazione di strofinare energicamente qualche parte del corpo, soprattutto a scopo curativo.

Ringraziando caldamente la nostra protettrice Maria, sotto il bel titolo del Carmine ⁷² in cui io voglio quanto prima iscrivermi, fino al 10 7bre non succedevano morti dentro la nostra Parrocchia. Solo indisposti 4 o 5 individui a Rovetola da un colera non tanto cattivo. Ne venivano comunicati due il 10 ma non in estremo pericolo di morte, sebbene temibile. Una vecchia, però, per nome Caterina, moriva in seguito al colera il Mercoledì mattina 12 7bre. Altro caso a Ritortoletto, ma anche in questo non allarmante, e perciò, a preferenza di altre Parrocchie, possiamo ben ringraziare con tutto l'affetto del nostro cuore la misericordia del nostro Gesù usatici ad intercessione dell'inclita nostra avvocata Maria che cerchiamo di onorarla col riformare i nostri costumi. Questo è il valevole mezzo per cui ognora placherassi la Giustizia di Dio quando non gli ci rivolgeremo contriti, direttamente o per intercessione del nostro Rifugio nella sua grande Madre Pietosa o di qualche altro suo Santo.

Addì 18 7bre 1855 – Un caso seguito da morte accadde a Sermano, sopra la Parrocchia ⁷³, in una giovane sorella della sposa, in detta famiglia Carloni, la quale ragazza veniva con la sposa dalla casa di suo padre, già morto, ed attaccata pure dal morbo la madre e due altri fratelli recati all'Ospedale di Marradi. Essa si sentì male prima di arrivare a detto podere [10] ed in poche ore, forse 10 o 12 moriva. Altro caso seguì in un mio casante al luogo detto Val Croce. Vecchio sopra i 60 anni per nome Mengarino Graziani ⁷⁴ avente tre figli, ma uno soltanto coabitava col padre nel posto. Forse essendo anche indisposto prima, accusando uno sfinimento notevole, certamente sintomo di colera, si sentì fortemente aggravato verso le 4 pomeridiane e la mattina, verso le otto, senza essere molestato da dolori o da vomito e nemmeno da diarree, se nonché da gran sbadigliare che faceva e conoscevasi essere in pericolo di morte e fino all'ultimò parlò e conobbe, pochi minuti stette in agonia e spirò. Così altro caso seguiva a Sermano, nella notte dal 15 al 16, nella sorella di quella ragazza morta ivi pure, la quale vi risiedeva in qualità di guardabestie, non instando in pericolo di morte ancora. Ma più male e forse più aggravata è l'altra sorella sposa in detto podere. Attaccata il Lunedì 17 a sera essendo anche indisposta per la passione dei suoi anche prima. Altro caso successe nella Domenica nella notte 16 contro il 17 in una donna piuttosto attempata la quale si prestava agli ammalati tocchi dal morbo e, portando il bucato della biancheria dei medesimi, il fatto sta che venne attaccata con dispiacere di tutti, perché forse unica prestantesi alle cure ed ai detti servigi e questa mattina 18 detto, stava assai in pena non avendo potuto ricevere ancora

⁷² Sinonimo di Santa Maria del Carmelo.

⁷³ Si riferisce alla parrocchia di San Giovanni Battista in Valle Acereta: vd. *supra* nota 62.

⁷⁴ Presumibilmente si tratta del casante Graziani Domenico, deceduto il 14 settembre all'età di 64 anni, vedovo del popolo di San Giovanni Battista in Valle: ASFI, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 47.

il SS. Viatico a cagione del gran vomito che ore, però, pare frenato un tantino ed è sperabile il poterlo ricevere.

Addì 22 7bre – Morì nella mattina, anzi la sera avanti notte o poco dopo, il 19, stante in quella donna attaccata il 16 per nome Giovanna ⁷⁵, soprannominata la Pietrona dal nome di suo marito. Dopo essere stata munita dei SS. Sacramenti il 18. Altro caso successe in altra donna abitante accanto alla suddetta nella casaneria del Ponte, di proprietà del Sig. Bandini Pietro, gravida di sei mesi ⁷⁶. Nella notte dal 19 al 20 detto, fu colera fulminante perché alle 10 antimeridiane era passata a vita lasciando il marito e quattro figlioli piccoli. L'altra, morta, era sola ed aveva mezzi in denaro, cioè un 100 scudi e forse altra piccola casa. Credo che questa stesse poco bene anche la mattina del 16 ma provò nell'andare a Messa che pioveva in folate, perché, per qualche [11] tratto, andai in compagnia discorrendo di vari malati. La sua morte potrebbe essere stata cagionata dal non avere avuti quei riguardi nel maneggiare la biancheria sudicia per causa del morbo o non aversi avuto riguardo sentendosi indisposta o che so altro. Certamente Dio potrebbe avergli assegnato quel tempo, ultimo della sua vita, ma però noi siamo i custodi di noi stessi e perciò dobbiamo valerci di quei mezzi che ci possono preservare e schivare quelle occasioni che ci potessero nuocere. Intanto io faccio questa osservazione: ma non potevo essere io quello che l'avessi fatta fare ad alcun altro la medesima osservazione, cioè essere io colui che è stato colto dal morbo e perito, e nella medesima probabilità poiché, insieme giravo con quella Pietrona nel portarmi alla Messa della Parrocchia, in vece sua. Dico, potevo essere attaccato dal morbo anch'io e perire. O Giudizio di Dio imperscrutabile, o Misericordia di Dio tu sei grande e vieni benefica anche sovra quelli che indegnamente t'invocano e che ne sarebbero, le mille volte, immeritevoli. Chi leggerà queste parole impari ad invocarla ed a sperare, ma più temano se hanno commesso ingratitudini verso il Signore e cerchino di sgravarsene colla confessione e soddisfare con la penitenza, così avrassi propizio l'aiuto del Signore. L'altra donna dicono che cagionasse il morbo col mangiare 4 o 5 grappoli d'uva, mezza acerba, e così sciogliendosi il corpo, unito a dolori e dopo poco crampi che la ridussero a morire. Tristo nostro retaggio per peccato.

In materia di frutti o legumi o poco maturi o troppo od anche buoni ma in troppa quantità, nuoce sempre, ma particolarmente quando regnasse il 'colera morbus'. Dunque, bisogna astenersene avendo tanti esempi funesti per l'abuso di questi. Bisogna usare roba buona ed alimentata; bisogna mangiare parcamente

⁷⁵ Si tratta della casante Gramentieri Giovanna, deceduta il 18 settembre all'età di 75 anni, vedova nel popolo di San Giovanni Battista in Valle: ASF, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 48.

⁷⁶ Ciani Luccia, deceduta il 20 settembre all'età di 26 anni, casante nel popolo di San Giovanni Battista in Valle, era coniugata con Domenico: ASF, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 49.

e non riempirsi a crepelle e così da non caricare lo stomaco di troppo cibo o troppo pesante poiché, si conosce, provoca il guasto. Anche di questo che il guaio può arrecare, lontano sempre, ma sopra tutto quando regna il colera, guardarsi da qualunque specie di liquori. Il vino buono va tenuto caro poiché, preso nei debiti modi e non abusando, regge, chi n'è avvezzo, in quella vigoria la macchina e se ne scaccerà la debolezza.

[12] Addì 26 7bre – Sono qui morte due bambine, una settenne ⁷⁷ e l'altra più piccola e malaticcia ⁷⁸, figlie a quella casante del Ponte morta gravida. La più grande fu colera, l'ultima morta il 24 per vermini ⁷⁹. Altro caso successo a Pian di Ritorto in un vecchio nominato così comunemente Pirone, contadino a Giovanni Gurioli, volgendosi nella notte dal 24 al 25 con vomito e diarrea. Questi, era stato a visitare una sua sorella attaccata dal medesimo morbo. Potrebbe darsi che, avendovi disposizione e senza punto riguardarsi a farlo, fosse attaccato. Ciò che sta in dubbio che in questi giorni non eravi nulla di peggio sia in lui che in altro posto. Sebbene avessero chiesto il Prete e lì non andatoci perché impotente, dopodiché non avevano fatto sapere altro.

Quelle due malate a Sermano, sebbene fuori dal colera, pure eravi la sposa che in questo giorno 25 si era molto aggravata avendo la febbre ed in massima debolezza e penso si tema per lei.

Addì 3 Dicembre 1855 – La Dio mercé in quest'epoca cessò il terribile flagello nella nostra Parrocchia ed in molti altri luoghi ed a poco a poco in tutti. Nell'Ottobre ne morirono due nella Parrocchia di Terbana ⁸⁰, a Mu-

⁷⁷ La piccola Bandini Maria, di 7 anni, era deceduta la mattina del 22 settembre. Era figlia di Ciani Luccia, scomparsa pochi giorni prima, e ricordata dal Cattani, e di Domenico Bandini: ASFI, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 50.

⁷⁸ Bandini Rosa, sorella di Maria, era deceduta il giorno successivo, il 23 settembre, all'età di 3 anni nel popolo di San Barnaba in Gamogna, benché ricordata come appartenente al popolo di San Giovanni Battista in Badia di Valle Acereta: ASFI, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 18.

⁷⁹ Forma antica e popolare per "vermi". Si riferisce, forse, all'ossiuriasi, l'infestazione dell'intestino da parte di alcuni parassiti, gli ossiuri (nematodi del genere *enterobius*).

⁸⁰ «TREBANA di Romagna nel vallone del Tramazzo. - Casale che dà il vocabolo ad un popolo (S. Michele a Trebana) nella Comunità di Tredozio, già in quella di Portico, Giurisdizione della Rocca S. Casciano, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze. Siede Trebana sulle spalle dell'Appennino di S. Benedetto presso dove si stacca il contrafforte che inoltrasi fra le fiumane del Tramazzo e di Valle Acereta. La chiesa di Trebana era di padronato dei vescovi di Faenza sino da quando uno di essi per nome Pietro nell'anno 1063 (6 maggio) donò al santo monaco cardinale Pier Damiano per i suoi eremiti di Gamugno la metà dei beni, chiese e decime comprese nel pievano di S. Valentino presso Tredozio, a riserva peraltro delle chiese di Trebana, Madrignano e Vidigliano. Nel secolo XIII la chiesa di Trebana era stata ceduta in padronato ai monaci Camaldolensi di S. Ippolito di Faenza [...]. Gli abitanti di Trebana si diedero al Comune di Firenze nel 1° agosto del 1383 [...]. La parrocchia di S. Michele a Trebana nel 1833 contava 99 abitanti»: E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. V, Firenze, così tipi di A. Tofani, 1833, p. 584.

stiola ⁸¹, e due pure nella Parrocchia di Gamogna ⁸², e Val de' Porri. Di quelli che seppellirono morì una donna ed una bambina ed altri ammalavonsi ma si sono rimessi.

Nelle nostre vicinanze tre furono le parrocchie rimaste illese dal terribile flagello cioè: Bulbana ⁸³, Sessana ⁸⁴ e Grisigliano ⁸⁵.

In ragione di altre parrocchie o luoghi, come sarebbe la Badia del Borgo che se ne sono andati più trenta. In proporzione degli abitanti, che la nostra Parrocchia ne contiene sovra 300, non possiamo lamentare il caso tanto crudele molto più che nessuna famiglia ha avuto specialissima disgrazia nella morte di

⁸¹ Trattasi degli unici due deceduti nel mese di ottobre 1855 nel popolo di San Michele a Trebbana: Bosi Rosa, contadina vedova di 50 anni, deceduta il 7 ottobre, e del figlio Bombardini Sante, di 21 anni, deceduto dopo due giorni: ASF1, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atti nn. 19-20.

⁸² «GAMOGNA, o GAMUGNO nella Valle Acereta in Romagna. - Antico eremo, ora chiesa parrocchiale (S. Barnaba) già membro dell'abbazia di S. Giov. Batista di Acereta nella Comunità Giurisdizione e circa 5 miglia toscane a scirocco di Marradi, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze. Risiede in monte fra le foreste di faggi presso le sorgenti del torrente detto della Valle, il quale scorre alla sua sinistra e sulla schiena della giogana dell'Appennino di S. Benedetto. In questo luogo S. Pier Damiano nell'anno 1053, mercè la donazione a lui fatta dal conte Guido di Modigliana e dalla contessa Ermellina di lui consorte, fondò un eremo per i Camaldolensi della sottostante abazia di Acereta, dove egli si ritirò per qualche tempo (anno 1061), mentre era maggior generale della Croce Avellana. - Nel 1191 il superiore di Gamogna aveva riuniti i beni di quest'eremo a quelli della vicina badia senza licenza del diocesano, per cui Celestino III, con bolla del 3 gennajo 1195, ordinò al vescovo di Faenza d'impedire e di annullare tale incorporazione. - Per altro col progredire dei tempi l'eremo di Gamogna fu considerato come un solo corpo con la sottostante badia di Acereta, sinché divenne insieme con essa beneficio di un abbate commendatario. Tale era, allorquando Clemente VII, con breve del 14 novembre 1532, ammensò badia e eremo al capitolo di S. Lorenzo di Firenze. - Nel 1736 la chiesa di Gamogna, minacciando rovina per le forti scosse di terremoto accadute costà, fu ricostruita a spese del capitolo preaccennato, il quale previi gli opportuni consensi alienò quei beni per acquistarne altri nei contorni di Prato»: E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. II, Firenze, tipi di A. Tufani, 1835, p. 396.

⁸³ «BULBANA (S. LORENZO A) nella Valle Acereta in Romagna. Casale e parrocchia nel piviere di S. Giovanni Battista, già Badia di Acereta, Comunità e Giurisdizione di Marradi, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze. Bulbana risiede in costa, ed ha una popolazione di 103 abitanti»: REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. I, cit., p. 371.

⁸⁴ «Sessana (parrocchia di S. Salvatore) posto nella parte meridionale dello sprone dell'Appennino che stendesì fra il Tramazzo e la fiumana di Valle Acereta nella Comunità Giurisdizione e circa 7 miglia toscane a grecale di Marradi»: REPETTI, *Supplemento al Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, cit., p. 231.

⁸⁵ «GRISIGLIANO nella Valle del Lamone in Romagna. - Casale con chiesa parrocchiale (S. Michele) nella Comunità Giurisdizione e circa 4 miglia toscane a grecale di Marradi, Diocesi di Faenza, Compartimento di Firenze. Risiede sul fianco occidentale dello sprone montuoso di Budrialto. Nel popolo di Grisigliano vi è un luogo detto Beccasano composto di due soli fuochi, dove è fama che possedessero piccolo feudo gli arcivescovi di Ravenna»: REPETTI, *Supplemento al Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, cit., p. 115.

quello od altro individuo, anche ai nostri occhi, e lamentiamo solamente 13 morti, credo, tra piccoli e grandi e possiamo bene ringraziare la Nostra Madre Maria del Carmelo che ne mitigò il castigo e siamo ben tenuti ad onorarla vieppiù per meritarcì più novella protezione in avvenire col mostrarci sinceri, affettuosi suoi divoti, col fare il nostro dovere verso Dio, verso il prossimo e verso noi stessi. Ora, anderò noverando quegli individui o che nei vicini paesi da me ben conosciuti od amici di quelli conosciuti da questi.

[13] Nella Parrocchia di Lutirano mi colpì la morte di una cugina nominata Lena, moglie di Pancino. Poveretta ne morì in pochissimo tempo fieramente attaccata dal morbo. Vi precedettero altre morti di quei casanti e specialmente al Mulino vi perirono in tre, anzi quattro ed una donna sposata attaccata insieme ad altra che pure lo superò. Quest'ultima fu la figlia Maria di Giovanni Gurioli mio contadino a Rio Corniola.

In Abeto molto fece senso la morte quasi istantanea di Lorenzo Fabbri ⁸⁶ di Pistoglia e tanti altri morti in una sola casa. Questi, raccontano, veniva da Tredozio sull'imbrunire quando ne sentì attaccato e verso mezzanotte era morto non essendogli giovato alcun espediente.

In Santa Reparata furono morti di colera vari contadini da me ben conosciuti come certo Benedetto Bartolini che morì a Rovetola ritornando a casa. Altro suo fratello nomato Lorenzo, nonché il marito ed il padre della cognata di Marchino mio fratello al Molino ed il figlio di Domenico da Briccola che era fuori di casa.

In Modigliana una giovane figlia del Pretore rimessasi dal colera ma rimasta rattappita ai piedi ⁸⁷ e così pure una monaca ed il macellaro che era amicissimo di casa, uomo dabbene, a cui vendevamo da gran pezzo i bestioli, abbastanza fornito di beni di fortuna. Sua moglie era di Faenza sorella di un prete, anzi Parroco di Santa Maria Vecchia ⁸⁸ che era uomo grasso assai. Sempre in Modigliana da me particolarmente conosciuti: - un macellaio detto Quaranta e la sua moglie, il

⁸⁶ Possidente di 23 anni, Lorenzo Fabbri morì il 25 agosto nel popolo di Abeto: ASFI, *Stato civile di Toscana, morti di Marradi dell'anno 1855*, filza 7155, atto n. 24.

⁸⁷ La massiva perdita d'acqua provoca una severa disidratazione i cui segni consistono nel crollo della pressione sanguigna (non misurabile), polso assente, pelle secca, occhi incavati, dita delle mani e dei piedi raggrinzite (come dopo una lunga immersione in acqua), assenza della minzione. Gli effetti della tossina colerica, nella fase acuta, provano grave disidratazione con squilibri elettrolitici anche fatali. Verosimilmente, l'espressione «rattappiti» è riferibile agli effetti della disidratazione.

⁸⁸ Già chiamata nella metà del 1400 «S. Maria foris portam» o «Dell'angelo», perché situata fuori delle mura manfredi, ora Santa Maria *ad Nives* o di San Severo, è comunemente chiamata Santa Maria Vecchia per distinguerla dall'attuale Sanata Maria Nuova o dell'Angelo. La storia della chiesa è legata ai diversi Ordini religiosi che nel tempo ne furono i proprietari: nel 740 fu affidata ai monaci Benedettini, i quali nel 1168 la cedettero ai monaci di Fonte Avellana. Questi restarono fino al 1515, quando la chiesa venne ceduta ai monaci Cistercensi, i quali si trasferirono nel 1778 nella chiesa di Santa Maria Nuova. Oggi è chiesa parrocchiale.

figlio di Marisa nomato Isidoro Samorì, il sopra rammentato Don Giacomo Vignoni mio cugino, sua sorella, un certo Marchetto che esercitava il mestiere di girare per la campagna con varie robucce, di piatti ed altro per vendere. Il cosiddetto Ganascino e tanti altri che sarebbe lungo il rammentarli.

A Tredozio pure ne morirono buon numero e tra questi una figlia del Sig. Francesco Monti, assai giovane e, questa, fra i signori.

Alla Rocca morì, attaccato dal colera, il Presidente⁸⁹ ed un centinaio circa tra tutti. Toccò pure a Portico e a S. Benedetto nel Settembre e a Dovadola infierì acerbamente da morirne fino a 90 e più in 24 ore. In questo frattempo morì pure, del medesimo male, una zia di mia moglie nomata Lucrezia già vedova.

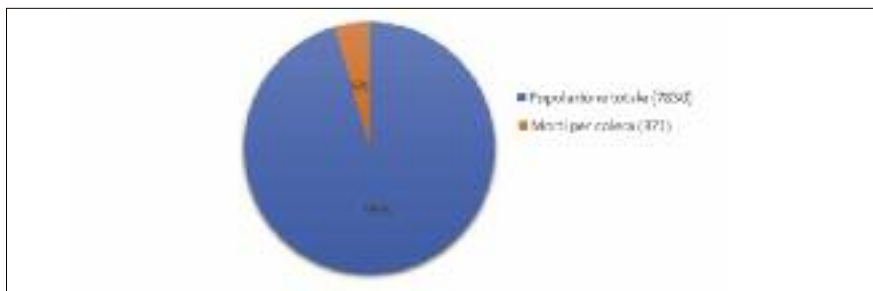
A Brisighella il primo caso successe in un fratello della Signora Cornelia maritata Torriani di Marradi al principio di Luglio, ma per la verità questo paese non fu maltrattato come i suoi contorni.

[14] Fognano fu pure afflitta dal colera e così fu anche per proporzione degli abitanti. Il meno travagliato fu Sant'Andriano. S. Martino⁹⁰ contò un buon numero di vittime del colera, non quante ne contò Popolano. Tra le vittime di S. Martino fuvvi la moglie di Giacomo Moretti da Torrano ed un figlio. Questa donna era la sorella dei Celletti da Marzanella. Fra quelle di Popolano rammentasi la moglie Nati del Sig. Filippo Albonetti e due bambine del medesimo. Un garzone della Signora Isabella, chiamato Agostino. Un certo Bandini; un altro nominato 'Il Secco' di mestiere macellaio a me pure dovendo qualche denaro per agnelli vendutigli e che gli lascio in elemosina e che gli possa giovare in espiazione dei suoi trascorsi. Il tanto nominato Barzagli detto 'Il Balbo' uomo trafficone dal niente erasi abbastanza affortunato, non sapendo poi in seguito mantenersi, volendo mettere mano a troppe e svariate cose che il che davagli molta spesa e poco guadagno, sebbene il comprare legna da carbone veramente frutta buon guadagno. Morirono anche una serva al Priore e tanti altri.

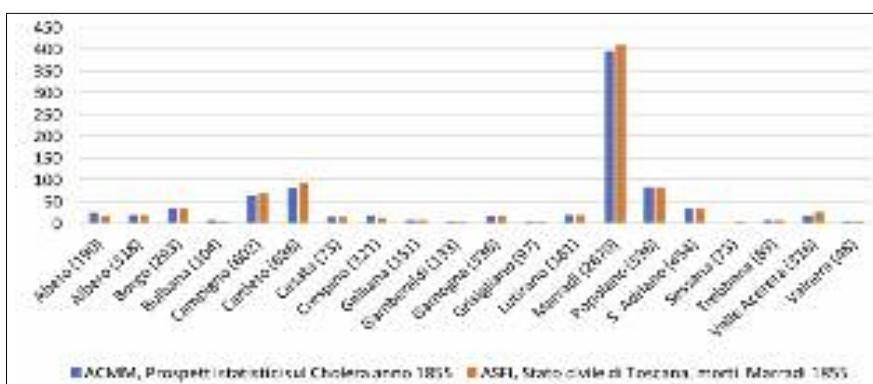
In Marradi poi furono molti i morti a me conosciuti e fra i signori, ricordati altrove, la moglie del sig. Ghisi, donna giovane, fiorentina, già gravida, poiché le gravide rare sono quelle che, attaccate dal morbo, lo superassero. Molti individui della bassa gente e di quelli pure della classe media che, a un di presso, tra Marradi, Biforco, Camurano e Campigno ed i dintorni fanno estendere il numero dei morti a seicento e più periti di questo male.

⁸⁹ Allude forse al presidente del Tribunale: «Trovasi nella Rocca, oltre il tribunale di Prima istanza ed un Regio commissario, anche il vicario Regio un ufizio dell'esazione del Registro, un ingegnere di Circondario, un ispettore delle dogane di frontiera ed una cancelleria comunitativa»: E. REPETTI, *Dizionario corografico della Toscana*, Milano, stabilimento Civelli Giuseppe, 1855, p. 1151.

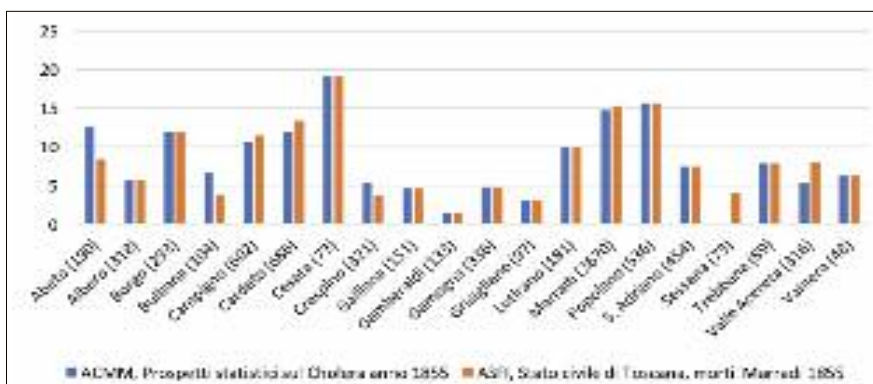
⁹⁰ Nome del luogo: Gattara; titolo della chiesa: San Martino; Comunità in cui è situata la chiesa: Stato Pontificio; numero degli abitanti: 8 (REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. III, p. 97).



Tab. 1 – Morti per il colera nella Comunità di Marradi (1855) (fonte: P. BETTI, *Seconda appendice alle considerazioni sul Colera asiatico*, Firenze 1858, p. 354).



Tab. 2 – Morti (per il colera e altre cause) nei popoli di Marradi (1855) (abitanti per popolo, tra parentesi, tratti da ASCM, 1049, *Stati delle Anime*, 1855).



Tab. 3 – Tasso di mortalità nei popoli di Marradi (1855) (abitanti per popolo, tra parentesi, tratti da ASCM, 1049, *Stati delle Anime*, 1855).

	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre
ACMM	46	406	204	30
ASFt	45	407	224	30

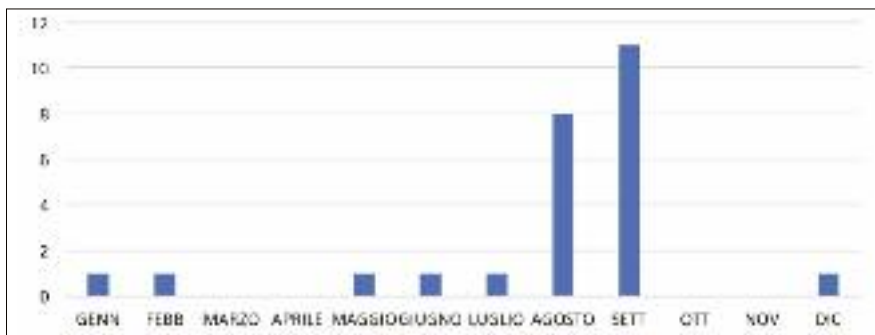
Tab. 4
Morti (per colera e altre cause)
nei mesi dell'epidemia
(luglio-ottobre 1855).

Barbieri	1	Medici chirurghi	1
Barrocciai	1	Militari	2
Benestanti	14	Mugnai	10
Braccianti	120	Muratori	10
Calzolari	4	Osti	6
Cappellai	2	Pizzicagnoli	1
Coloni	169	Possidenti	34
Cursori	1	Religiose	4
Fabbri	7	Sarti	4
Fornaciai	1	Scarpellini	2
Fornai	1	Senza mestiere	426
Doganieri	2	Segantini	1
Lavandaie	7	Vetturini	6
Legnaioli	4	Vignaioli	3
Locandieri	1		
Macellai	1	Totale	846

Tab. 5
ACMM, *Prospetti statistici*,
morti a Marradi (1855)
distinti per professione.

Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.	Totale Deceduti	Popolazione totale
1	1	0	0	1	1	1	8	11	0	0	1	25	316

Tab. 6 – Morti nella parrocchia di San Giovanni Battista in Valle Achereta nel 1855 (fonte: ASFt, *Stato civile di Toscana, morti Marradi 1855*).



Tab. 7 – Morti nella parrocchia di San Giovanni Battista in Valle Achereta nel 1855 (fonte: ASFt, *Stato civile di Toscana, morti Marradi 1855*).

Fig. 1
Tomba Lorenzo Cattani.



Fig. 2
Copertina manoscritto.



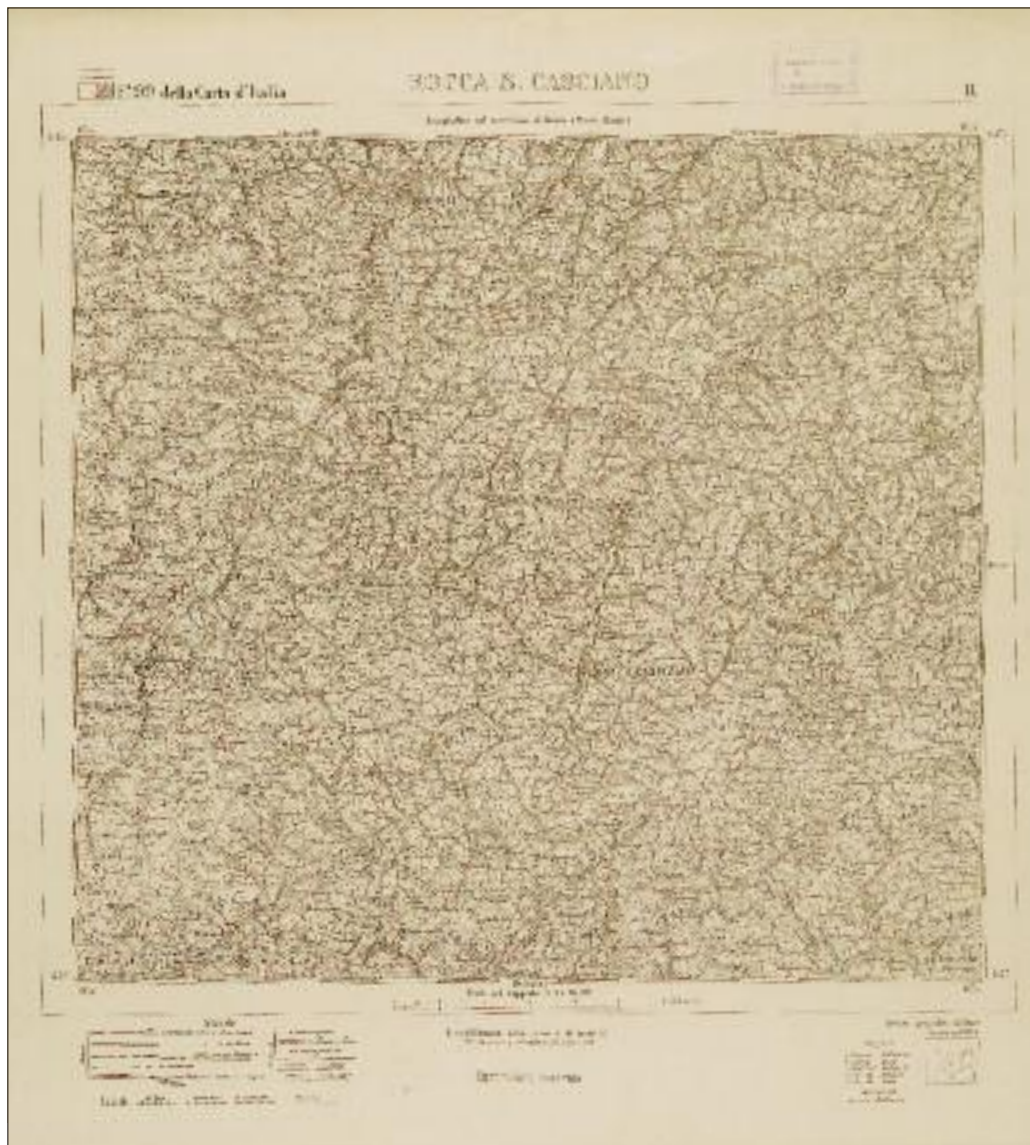


Fig. 3 – Foglio 99 II, S.E. Rocca San Casciano anno 1894, carta rilasciata dall'Istituto Geografico Militare (autorizzazione n. 7132 in data 01.08.2022).

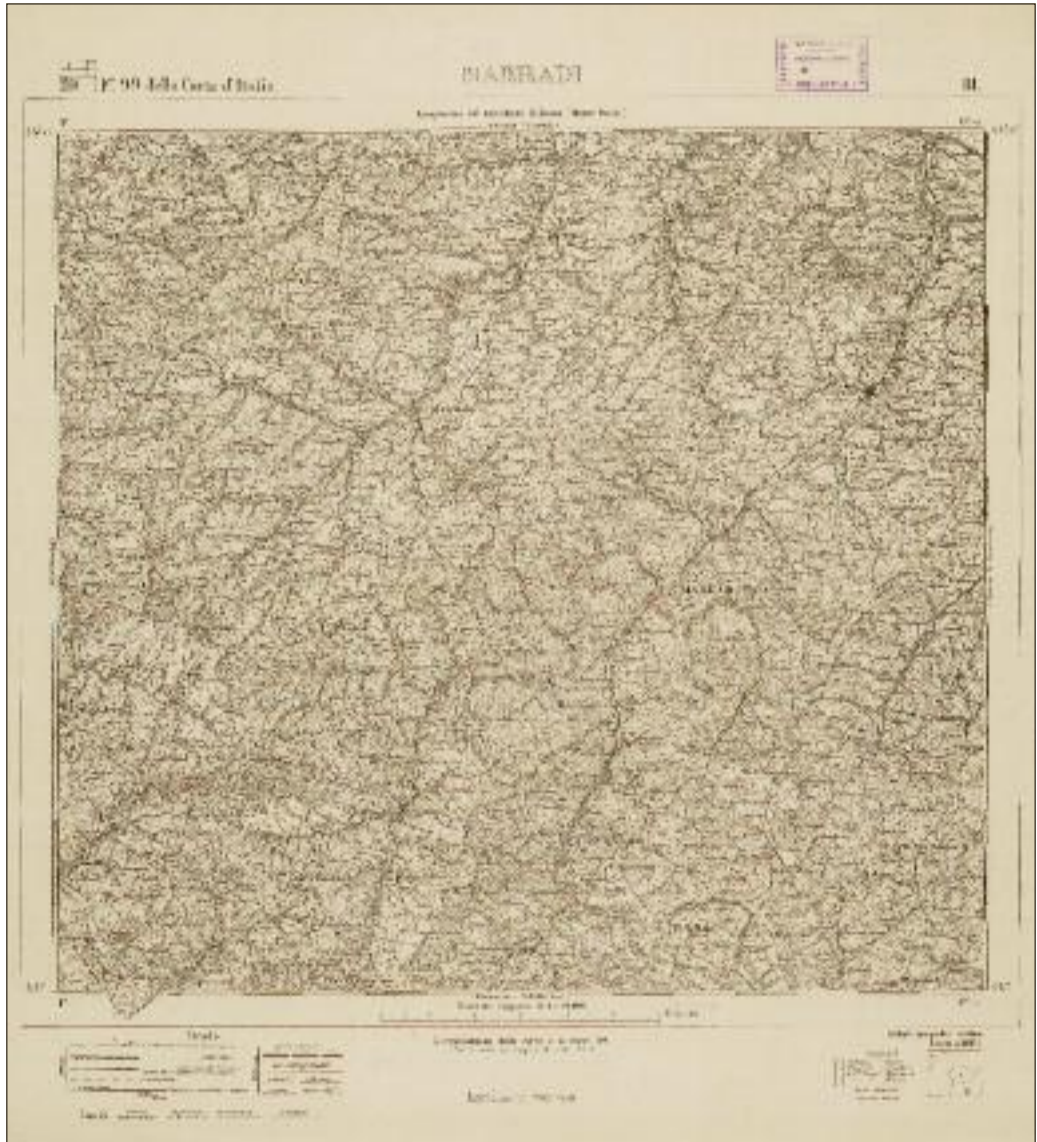


Fig. 4 – Foglio 99 III, S.E. Marradi anno 1894, carta rilasciata dall'Istituto Geografico Militare (autorizzazione n. 7132 in data 01.08.2022).

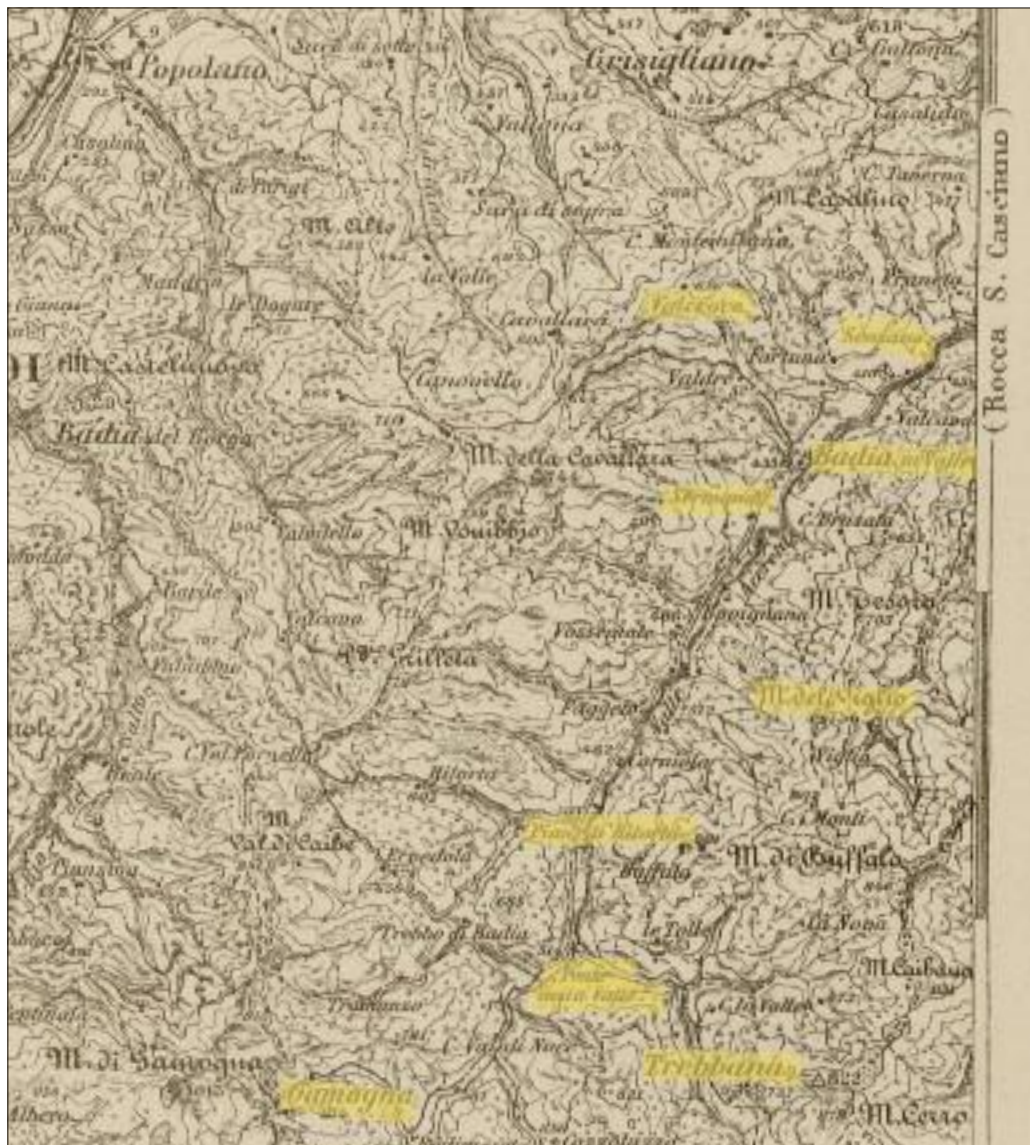


Fig. 5 – Particolare dei poderi citati nel manoscritto, estratto dal Foglio 99 III, S.E. Marradi anno 1894, carta rilasciata dall'Istituto Geografico Militare (autorizzazione n. 7132 in data 01.08.2022).